EX
LIBRIS
CAROLI ALEXANDRI
DE COSSON

SANT' ANTONINO

Arcivescovo di Firenze

primo figlio del Convento di San Domenico di Fiesole

LA

CHIESA E IL CONVENTO

DI

SAN DOMENICO DI FIESOLE

MONOGRAFIA

DEL P. LODOVICO FERRETTI DEI PREDICATORI

ILLUSTRATA DA 50 INCISIONI

Hoc illud monasterium est, unde tot insignes viri,
tum probitate, tum gloria scientiarum prodierunt.
UGHELLI. *Italia sacra.*

FIRENZE
TIPOGRAFIA S. GIUSEPPE GIÀ A. CIARDI

1901

A tutti i cultori delle nostre memorie religiose ed artistiche, e in particolar modo a tutti gli amici dell'Ordine Domenicano, che diè all'Italia Sant'Antonino e il Beato Angelico, offro questa Monografia (1) *del caro luogo ove l'anima di ambedue questi grandi si aprì agli amori della religione e dell'arte.*

Sulla pendice del colle di Fiesole, in faccia alla città di Firenze che serbava recente l'eco della voce di Dante, sorse nei promordii del secolo XV per opera di un grande Fiorentino questo asilo dove alla fine del medio evo trovò rifugio una scintilla di quel fuoco sacro che doveva esser tramandato intatto alla presente generazione. Nè indegni dei loro primi padri si resero mai gli abitatori dello storico Convento; e la grande rinomanza a cui presto salì seppe mantenersi pura pel corso di quattro secoli.

Dopo la bufera del 1808 seguì un esilio di 70 anni; ma i bianchi figli di San Domenico rientrarono finalmente nel loro antico chiostro

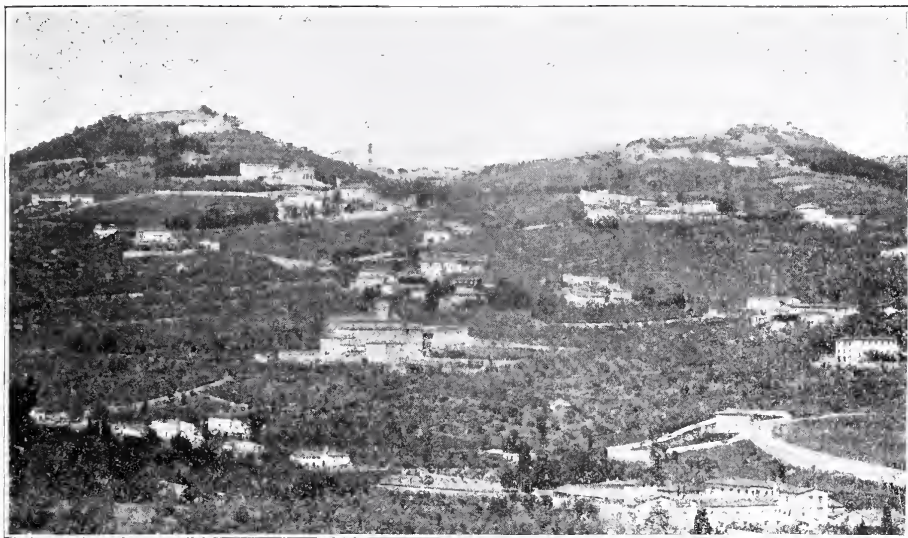
(1) Questa *monografia* è stata intieramente composta dietro la scorta delle memorie originali che si conservano parte nella *Cronaca del Convento di San Domenico di Fiesole* e nell'antico *Archivio* di San Domenico, passato quasi intieramente all'*Archivio di Stato di Firenze* nella soppressione del 1808 (*Conventi soppressi* n. 74), parte in altri manoscritti già appartenenti al Convento di San Marco in Firenze e passati nel 1866 alla *Biblioteca Laurenziana* (*San Marco* n. 874 e 905). Dalle medesime fonti attinse in gran parte il Cav. Pietro Franceschini, che pubblicò tre importanti ed accurati articoli nel *Nuovo Osservatore Fiorentino* pp. 118, 126, 135. A risparmio di inutili note è necessario osservare che quando per i fatti narrati non vengono allegati o citati documenti, è perchè si trovano espressamente nella detta *Cronaca* o nei citati mss. che sono di un'indiscutibile autorità.

a rievocare le sante memorie del passato. E sebbene per ingiuria dei tempi e degli uomini fosse il sacro edifizio caduto nella desolazione, fino al punto che dei suoi più cari tesori eransi arricchiti i pubblici musei di Firenze non solo, ma di Madrid, di Londra, di Parigi, di Pietroburgo, pur tanto ancor rimaneva e nella Chiesa e nel Convento da destare la comune ammirazione ed eccitare gli animi a emulazioni generose.

In questa Monografia *ho raccolto con amore e compendiato le memorie religiose ed artistiche del Convento di San Domenico dalla sua fondazione fino ai giorni nostri; e aiutato particolarmente dall'ufficio del periodico Domenicano* The Irish Rosary *di Dublino, ho abbellito le mie povere pagine sia delle principali vedute della Chiesa e del Convento, sia delle riproduzioni artistiche dei principali lavori che vi sono, o che (duole a dirlo) vi furono una volta.*

Nutro fiducia che verso il caro Convento Fiesolano, come ad uno dei più importanti Santuari dell'arte italiana, si volga il pensiero di molti; e che in qualche anima generosa sorga il desiderio di porgere un aiuto efficace a chi, nelle scarsezze dei tempi, con grandi sacrifizi e con amore grandissimo, si sforza, se non di ricondurre all'antico splendore questo luogo, almeno di compensarlo nel miglior modo dei gravi danni patiti.

Da San Domenico di Fiesole, 2 Maggio del 1901
Festa di Sant'Antonino.

P. Lodovico Ferretti
dei Predicatori.

Chi da Firenze, movendo da Porta San Gallo, s' incammina salendo all' antica città di Fiesole, poco oltre il punto che segna la metà della distanza tra la madre e la figlia (1), trova una larga spianata donde l' occhio si ricrea alla vista della vaga collina che prospetta in pieno mezzogiorno; e dopo quel piano incontra più ripida la salita fino alle due impari vette tra le quali torreggia il campanile vetusto.

Appunto in quel luogo, donde al passeggero appare più incantevole la veduta del colle, credesi che sorgesse in antico un tempio a Diana, sulle cui rovine veniva poscia eretta dal celebre Bartolommeo Scala segretario della Repubblica Fiorentina ai tempi di Fra Girolamo Savonarola, una superba villa che, forse dal nome della dea, prendeva per titolo *La Luna* (2).

---

(1) A questo punto trovasi la villa Martini, e sulla strada in un'iscrizione in pietra si legge: *A matre et filia aeque disto.* Anche Dante Alighieri chiama i Fiorentini

« . . . il popolo
« Che discese da Fiesole ab antico » *Inf.*, c. XV, v. 12.

(2) Il Manni nella vita di Bartolommeo Scala, Firenze 1768, racconta che in questa villa il celebre giureconsulto scrisse la sua *Istoria Fiorentina.* La villa passò ai Signori Marchesi Guadagni ed ora è proprietà del Sen. Salomone Pisa.

Più sotto, nel declivio occidentale, a lato di quella spianata, era l'antica Cattedrale di Fiesole, in quel tempo divenuta Badia Benedettina e quindi Monastero dei Canonici Regolari Roccettini (1), e coi possessi di questa Badia confinava una vigna che estendevasi per un buon tratto di quella specie di altipiano ove doveva poi sorgere la Chiesa e il Convento di San Domenico di Fiesole. Basta un leggiero esame di alcuni avanzi che tuttora si conservano per convincerci che nel bel mezzo di quella vigna (che apparteneva al Vescovato di Fiesole) doveva fin dal secolo XIII esistere un qualche edifizio, forse un oratorio, poi incorporato nel fabbricato del nuovo Convento. Il popolo chiamava quel luogo *il Vignale*, od anche *La Vergine Maria*. Così trovasi più volte nominato nelle antiche memorie (2).

Nei primordii del secolo XV il Beato Giovanni Dominici, che dal Beato Raimondo da Capua Generale dell' Ordine Domenicano era stato eletto Vicario Generale di tutti i Conventi che avrebbero consentito di tornare al rigore delle antiche discipline, dopo aver riformato i conventi di Città di Castello, di San Giovanni e Paolo in Venezia, di Cortona e di Chiusi, volgendo particolarmente l'animo alla sua nativa città, pensò di fare lo stesso nel suo illustre cenobio di Santa Maria Novella. Ma varie difficoltà s' interposero alla desiderata riforma; sicchè il santo Religioso, indotto anche dalle vivissime istanze di alcuni cittadini fiorentini, reputò miglior partito edificare dalle fondamenta un Convento nuovo lungi dalle distrazioni e dai rumori della città; e chiese ed ottenne dal suo confratello in religione Fra Jacopo Altoviti, allora Vescovo di Fiesole, e già religioso dello stesso convento di Santa Maria Novella, centoventicinque braccia quadrate di quella vigna situata nella parrocchia dell'antica Cattedrale. Tal concessione fu fatta il dì 9 Novembre 1405 (3); e la *Cronaca* ci narra che il 1° di Marzo 1406, *secun-*

(1) Questo superbo edifizio, costruito a spese di Cosimo de' Medici da Filippo Brunelleschi, è al presente abitato dai RR. Padri delle Scuole Pie che vi hanno un fiorente collegio-convitto.

(2) V. i citati manoscritti dell'*Archivio di Stato* di Firenze. La denominazione della *Vergine Maria* doveva usarsi anche in tempo a noi non remoto, perchè trovasi data a questo luogo nell' Inventario fatto nella soppressione del 1808.

(3) Oltre la *Cronaca*, ci conserva memoria di tal concessione l' iscrizione seguente dettata dal celebre Anton Maria Salvini, che leggesi nel chiostro verde di Santa Maria Novella: *D. O. M. — Jacobo Altovitae Ord. Praed. Fesul. episcopo — nobilitatis*

dum consuetudinem romanae curiae (1), con elemosine di cittadini fiorentini cominciò a edificarsi la Chiesa e il Convento, *in nomine Domini et sub vocabulo Sancti Dominici*, con tanta sollecitudine, che già il 4 Agosto dell'anno medesimo il nuovo edifizio era in grado di ospitare il Vescovo di Fiesole recatosi a celebrare coi suoi confratelli la festa del Santo Patriarca; sebbene dovesse per quell'occasione erigersi un altare provvisorio presso la porta del nuovo Convento.

È degno di speciale ricordanza il fatto narrato da varii storici e confermato dalla *Cronaca* del Convento, che il Beato Dominici coi suoi compagni, durante la costruzione del nuovo edifizio, dimorò per qualche tempo nel Romitorio dei Padri Gerolamini situato sulla via vecchia fiesolana poco lungi dalla vetta del colle (2), e ivi strinse dolce amicizia col Beato Carlo da Monte Granello primo istitutore dei Gerolamini, che allora dimorava in quel medesimo luogo da lui fondato. E lo stesso Beato Dominici fu, secondo il Moreni (3), che consigliò il Beato Carlo a dar principio a quell'austero istituto. Sembra però che quell'alloggio fosse incomodo ai Domenicani, non tanto forse per la distanza, quanto per la malagevole strada; perchè troviamo che dopo aver dimorato in San Girolamo alcune settimane, alloggiaron poi fino alla festa del dì 8 Settembre nella Badia

La Badia Fiesolana veduta dal Campanile di S. Domenico

---

litterarum et virtutum omnium — viro ingentum in hoc coenobium meritorum, cui sitam Faesulis villam — dono dedit versam exinde — S. Dominici sociis in domicilium — ubi Divus Antoninus Archiepiscopus — saeculum exutus Christum induit etc.

(1) In curia romana si usava lo stile comune. Nello stile fiorentino, il 1° Marzo 1406 si sarebbe invece chiamato 1° Marzo 1405.

(2) Questo romitorio, passato poi alla famiglia Ricasoli e trasformato in villa, è ora proprietà dei PP. Gesuiti che lo hanno concesso alle Suore Inglesi Infermiere della Piccola Congregazione delle Figlie di Maria.

(3) Moreni. *Notizie storiche dei contorni di Firenze*, Firenze 1793, parte III, pag. 147.

di San Bartolommeo, e poi cominciarono ad abitare nel nuovo Convento il giorno soltanto; e dal dì di San Michele, 29 Settembre, anche la notte; ed allora fu data a ciascuno una cella.

Fin da quando il Dominici in Santa Maria Novella stava maturando l'idea della fondazione del nuovo Convento (1), presentavasi a lui il giovinetto Antonino di Niccolò Pierozzi e gli chiedeva l'abito dei Frati Predicatori. Volle il Santo fare un esperimento e dell'ingegno e della vocazione del giovinetto; e richiestolo che libri leggesse, udì che stava studiando il libro delle Decretali di Graziano. « Quando lo avrai appreso tutto a memoria, gli disse, ritorna a me, e io ti darò l'abito domenicano ». Scorse un anno, e il giovane sedicenne tornò ilare al Dominici e gli diè prova di avere appreso a memoria tutto intero quell'astruso e indigesto volume, non senza un miracolo evidente di Dio che voleva così preparare all'Ordine Domenicano e alla Chiesa Fiorentina una fulgida gloria. Questo fatto accrebbe senza dubbio nel Dominici il desiderio di condurre a termine il maturato disegno e la fiducia che la benedizione di Dio non mancasse alla sua impresa.

Ad Antonino, che la *Cronaca* del Convento chiama *primo figlio* di questo luogo, si aggiunsero altri giovani novizi: Fra Bartolommeo da Monterappoli, Fra Giovanni Masi da Firenze, Fra Angelo da Fabriano,

---

(1) La *Cronaca* assegna la venuta di Sant' Antonino in San Domenico di Fiesole al dì di Pentecoste del 1406, e lo novera tra i quattro religiosi che dal Beato Dominici furon chiamati dal Convento di Cortona. Avendo Sant'Antonino (come è certissimo) fatto in Cortona il suo noviziato, ragion vuole che si dica che egli ricevè l'abito nel 1405, prima cioè che il Dominici intraprendesse la fondazione del Convento. S. Antonino, nato il 1° Marzo 1389, avrebbe avuto allora 16 anni; e questo concorda con quanto scrisse nella *Vita* il suo segretario Francesco da Castiglione. Quindi è che al Dominici dovrebbe essersi presentato per la prima volta nel 1404, mentre ancora il Beato abitava nel suo Convento di Santa Maria Novella. Ciò non impedisce che Sant'Antonino possa venir detto colla *Cronaca primo figlio* del nuovo Convento, poichè sappiamo che appunto nel 1406 egli professò per il Convento di San Domenico, pel quale già dal Dominici era stato ricevuto. La *Cronaca* nella seconda parte (fol. 97) registra i religiosi del Convento detti *figli nativi;* e il primo di essi è appunto Sant'Antonino, e dicesi accettato dal Dominici nel 1405, *quando donatus fuit locus,* e che fu vestito *pro conventu futuro faesulano.* Poteron quindi gli artisti, con perdonabile anacronismo, rappresentare Sant'Antonino giovanetto che si presenta al Dominici quando il Convento era in costruzione; e così fece l'ignoto autore del sec. XVII di cui riproduciamo il quadro.

e nel 1407 i due fratelli Fra Giovanni e Fra Benedetto figli di Pietro, nati in Vicchio di Mugello (1); il primo dei quali fu il famoso dipintore che meritò il nome di Beato Angelico, e il secondo celebre miniatore. Troviamo che ai detti giovani toscani si aggiunsero verso quel tempo due forestieri: un Fra Girolamo da Polonia e Fra Riccardo da

S. Antonino fanciullo che si presenta al B. Giovanni Dominici
Autore ignoto del sec. XVII

Parigi, il primo dei quali aveva ricevuto l'abito nel romitorio di San Girolamo il 30 Maggio 1406, il secondo era stato vestito nella solennità

(1) Il castello di Vicchio è situato fra Dicomano e Borgo San Lorenzo nella fertile e vasta provincia del Mugello. Poco lungi da Vicchio è Vespignano patria di Giotto. Mentre scriviamo si sta pensando a erigere in Vicchio una statua al Beato Angelico; e Leone XIII ha incoraggiato quest'opera inviando al Comitato, presieduto dall'E.mo Card. Pierotti Domenicano, un suo prezioso autografo che suona così: *Ex aedibus Vaticanis, die 5 Februarii, 1901. Qui coelestem pingendi artem ab Angelis hausit, ei quidem dignissimo extet in natali terra nobile monumentum.* Leo P.P. XIII.

di S. Domenico del medesimo anno. Tutti questi, compreso Sant'Antonino, erano stati dal Dominici inviati a Cortona per fare il loro noviziato sotto la direzione di quell' illustre ed austero religioso che fu il Beato Lorenzo da Ripafratta, e, terminato l' anno del noviziato, eran venuti man mano ad abitare il novello Convento per formare la prima comunità sotto la guida del Dominici, che era Vicario Generale, e del P. Marco da Venezia, che fu il primo Priore. La comunità era composta, quando egli ne assunse il governo, di 14 religiosi e due servi.

Ma le discordie civili e i torbidi dello scisma che allora infestava la Chiesa, impedirono ai buoni Domenicani la pacifica dimora nel loro nuovo ritiro. Il Dominici, che dalla Repubblica Fiorentina aveva già nello stesso anno 1406 avuto l' onorevole incarico di un' ambasceria presso il Pontefice Gregorio XII, veniva quindi dal Pontefice medesimo innalzato alla dignità di Vescovo di Ragusa e Cardinale di Santa Chiesa: ma quando nel 1409 la Repubblica, sciolta si da ogni sudditanza verso il Papa Gregorio XII, si protestò di non voler ubbidire che al prossimo Concilio di Pisa, i Domenicani di Fiesole, che col loro superiore seguivano le parti di Gregorio XII, caddero in disgrazia della Repubblica; e furon costretti ad esulare dal loro Convento tre anni soli dopo che era stato fondato, e fuggirsene nell' Umbria. Li ricevè presso di sè in Foligno il vescovo Domenicano Federigo Frezzi, autore del *Quadriregno*, la migliore fra le imitazioni della *Divina Commedia*. Questa dimora dei Domenicani di Fiesole in Foligno riuscì vantaggiosa per l'arte italiana; chè gli artisti umbri facilmente poterono entrare in relazione col Beato Angelico, e, stimulati dall'emulazione, dall'arte dell'alluminare poteron passare alla vera e propria pittura e preparar così la via a quella celebre scuola, che con Gentile da Fabriano, col Perugino, e poi con Raffaello, doveva giungere al fastigio della gloria (1).

Ognun sa con quanto zelo il Santo Cardinale si travagliasse per ricomporre gli animi e dare alla Chiesa la desiderata pace. Per le vive istanze del Dominici Gregorio XII rinunziò ai suoi diritti; sicchè nel Concilio di Costanza, deposti i due antipapi Giovanni XXII e Benedetto XIII, potè eleggersi Martino V. Ed a noi piace ricordare che questo fatto

(1) Vedi a questo proposito il P. Marchese, *Memorie dei più insigni pittori, scultori ed architetti domenicani*. Ed. 1878, Vol. 1 p. 279; e nel *Nuovo Osservatore Fiorentino* i tre citati articoli di Pietro Franceschini.

venne felicemente raffigurato dal Buti in un affresco della *Cappella delle Beatitudini*, di cui faremo menzione più sotto, avendo egli rappresentato il Beato Giovanni, che inginocchiato dinanzi alla sede vuota, vi depone due tiare papali.

Dopo sei anni d'esilio tornarono i religiosi al loro amato Convento; ma per motivo del patto, col quale il Dominici erasi obbligato col Vescovo fiesolano, di tenervi continuamente almeno un sacerdote con un chierico e un laico (1), non poterono riabitarlo. Il Capitolo di Fiesole stette fermo nel suo diritto; nè volle cedere, finchè i religiosi non gli ebbero fatto dono di un paramento sacro del valore di cento fiorini, la qual somma venne tratta dall'eredità paterna di Sant'Antonino.

Arme degli Agli

Nel 1418 veniva a morte in Firenze il nobile cittadino Barnaba degli Agli, che legava al Convento 6000 fiorini per il compimento della Chiesa e dei dormitorii. I tre figli dell'illustre benefattore, che chiamavansi Filippo, Jacopo e Domenico, dettero esecuzione al testamento del Padre: il lavoro si eseguì con sollecitudine (2); e fu rara fortuna che un artista qual era il Beato Angelico potesse al tempo stesso adornare la Chiesa e il Convento dei suoi meravigliosi dipinti, che, come vedremo, giunsero almeno al numero di sette.

Del grazioso edifizio costruito dal Beato Dominici ed ampliato dopo l'eredità di Barnaba degli Agli, rimangono ora non molte vestigie, le quali nondimeno sono sufficienti a fornircene un'idea abbastanza esatta. La Chiesa, più piccola di circa un terzo della presente, era di stile ogivale, con travatura a cavalletti dipinti, con una semplicissima abside, sul fondo della quale ergevasi l'altar

(1) In quel frattempo il Convento era stato abitato da alcuni religiosi di Santa Maria Novella, che poi lo abbandonarono; e così esso tornò in proprietà del Vescovo di Fiesole, che era allora Mons. Bindo Guidotti. V. *Cronaca* fol. 2.

(2) Il testamento di Barnaba degli Agli risaliva al 10 decembre 1415; ma in un codicillo aggiuntovi il dì 16 maggio 1418 egli disponeva che l'edifizio cominciato dal Cardinale Dominici fosse terminato dentro a due anni dal giorno della sua morte. V. gli interessanti studii del Sig. C. O. Tosi nel *Corriere Italiano* di Firenze, anno 1900 n. 36 e 300.

maggiore. Sopra di questo spiccava la magnifica tavola del Beato Angelico in forma di trittico, rappresentante la Vergine col Bambino, graziosissima quante altre mai, circondata da otto Angeli, due dei quali stanno in ginocchio in profonda adorazione, gli altri a destra e a sinistra bellamente aggruppati intorno al trono. Vedevansi sotto le quattro cuspidi minori l' Apostolo San Barnaba (1) e San Tommaso d'Aquino a destra della Vergine, e il Patriarca San Domenico con San Pietro Martire a sinistra. Graziose figurine di santi erano state colorite qua e là tra gli intagli del trittico; un gradino con tre bellissime storie rappresentanti angeli e santi attorno al Redentore risorto, ed un ciborio di finissimo intaglio e adorno di vaghe miniature dello stesso Fra Angelico, terminavano l'ornamento del maggior altare, che venne poi consacrato sotto il titolo di San Domenico e di San Barnaba. A destra e a sinistra dell' altare erano gli stalli del coro maestrevolmente intarsiati. Fuori del coro altri due altari, l' uno a destra, l'altro a sinistra, compivano l'ornamento della

Gruppo d'Angeli
Tavola del B. Angelico — Dettaglio

(1) Il P. Marchese, colla massima parte degli scrittori che hanno parlato di questa tavola, crede che la figura a destra della Vergine sia San Pietro; ma che sia invece San Barnaba è evidente e dal fatto della consacrazione dell'altare e dal non vedersi in mano della figura altro che un libro, e non le chiavi.

Chiesa, dedicati l' uno alla Vergine Annunziata, l'altro alla Vergine Incoronata, ornati ambedue delle famose tavole dell'Angelico che ora invano si desiderano.

Dell'*Annunziata*, che nel 1611 venne dai religiosi venduta al Signor Mario Farnese per 1500 ducati, e che data dal Farnese al duca di Lerma passò in Spagna al Convento Domenicano di Valladolid e poi al Museo del *Prado* di Madrid (1), così parla il Vasari: « In una Cappella « della medesima « chiesa è di sua mano (del Beato Angelico) in una tavola, « la Nostra Donna annunziata dall' Angiolo Gabbriello, « con un profilo tanto « devoto, delicato e « ben fatto, che par « veramente non da « uomo, ma fatto in « paradiso; e nel campo del paese Adamo ed Eva che furon cagione che « della Vergine incarnasse il Redentore. Nella predella ancora sono alcune storiette bel-

San Tommaso d'Aquino
Tavola del B. Angelico — Dettaglio

(1) *Il Libro delle ricordanze* (ms. laurenziano *San Marco 905*) all'anno 1611 (fol. 74 r.) narra che il Duca Farnese negoziò col Convento per circa due anni, e che finalmente la tavola « li fu conceduta insieme con la sua predella dove eran dipinte cinque storiette della Vergine ». E all'anno 1613 dice che questa tavola *andò a Spa-*

« lissime. » Di questa immagine racconta il Razzi (1) che vedendola Michelangiolo Buonarroti esclamasse: « Bisogna che questo sant'uomo « la vedesse sì fatta in paradiso » Il Moreni (2) la chiama a sua volta « tavola sorprendente ». Le storie della predella rappresentano: Lo sposalizio della Vergine, la visita a Santa Elisabetta, la nascita di Gesù, la presentazione di Gesù al tempio e il transito della Vergine.

Dell' *Incoronata*, che involarono i Francesi nell' invasione Napoleonica, e che al presente è rarissimo ornamento della Galleria del *Louvre* a Parigi (3), parla così il suddetto biografo Aretino: « Ma sopra tutte le « cose che fece Fra Giovanni, avanzò sè stesso e mostrò la somma « virtù sua e l' intelligenza dell'arte in una tavola che è nella mede- « sima Chiesa allato alla porta entrando a man manca, nella quale « Gesù Cristo incorona la nostra Donna in mezzo a un coro di Angeli « e infra una moltitudine infinita di Santi e Sante, tanti in numero, « tanto ben fatti e con sì varie attitudini e diverse arie di teste, che « incredibile piacere e dolcezza si sente in guardarle; anzi pare che « que' beati spiriti non possino essere in cielo altrimenti, o per meglio « dire, se avessero corpo, non potrebbono; perciocchè tutti i Santi e le « Sante che vi sono non solo sono vivi e con arie delicate e dolci, ma « tutto il colorito di quell'opera par che sia di mano d' un Santo, o d' un « Angelo, come sono; onde a gran ragione fu sempre chiamato que- « sto dabben religioso Frate Giovanni Angelico. Nella predella poi le sto- « rie che vi sono della Nostra Donna e di San Domenico sono di quel « genere divine; ed io per me posso con verità affermare che non « veggio mai quest'opera che non mi paia cosa nova, nè me ne parto « mai sazio. » Le storie della predella non sono della B. Vergine; ma nel centro v' è una Pietà: Gesù colle braccia aperte sopra un sepolcro con due figurine ai piedi rappresentanti la Vergine e San Giovanni; a sinistra San Domenico che regge il Laterano, San Domenico che vede

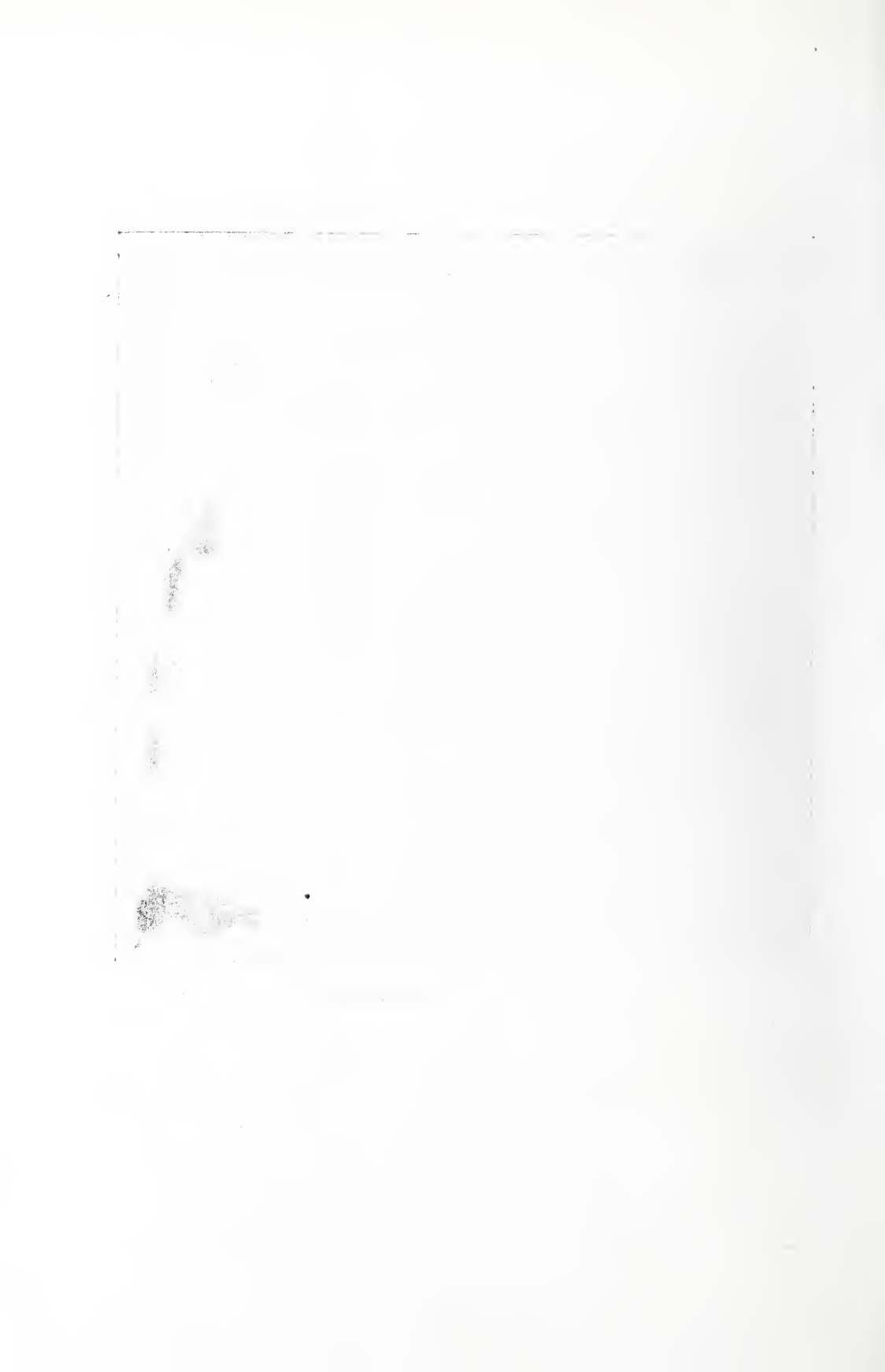
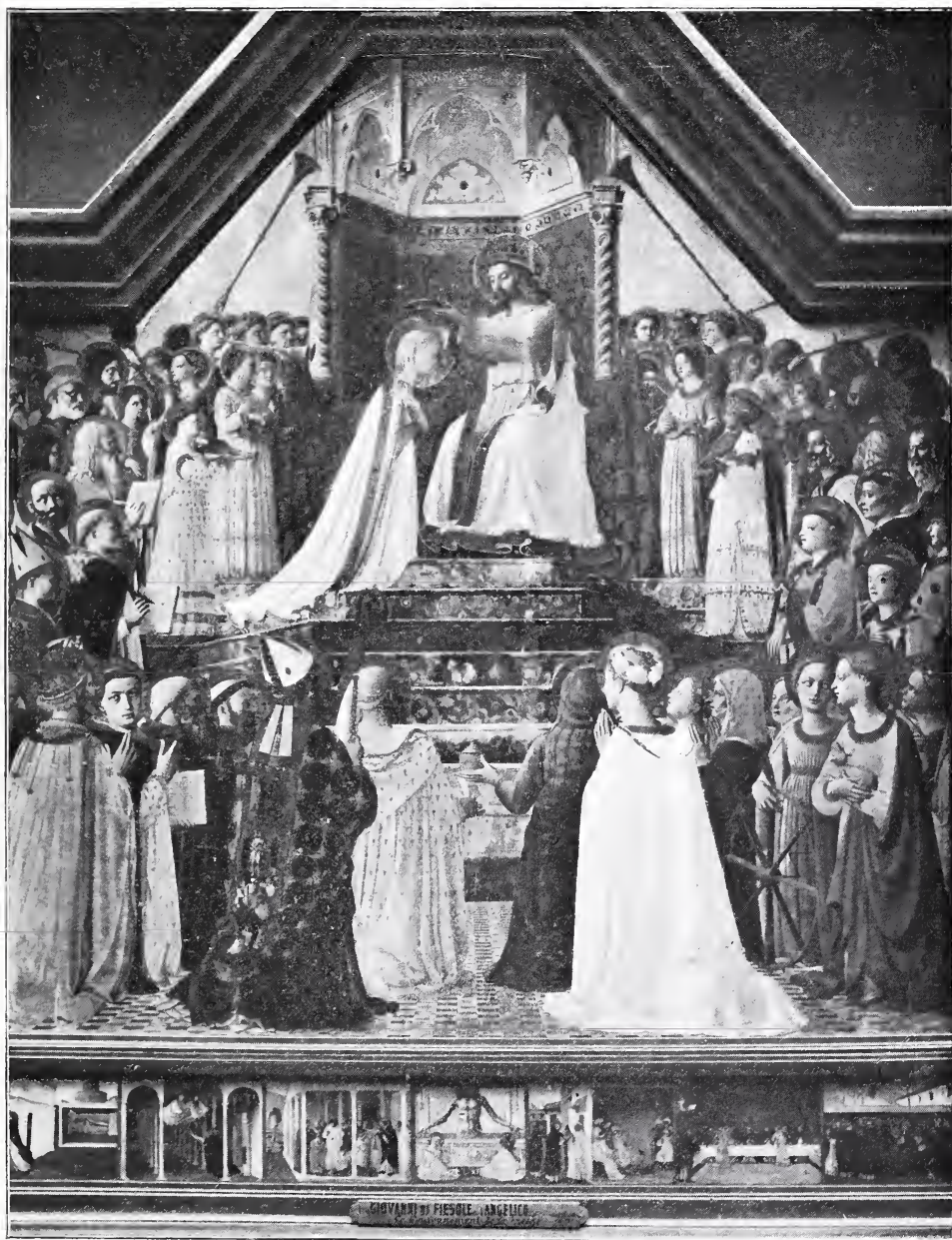
---

gna. E all'anno 1620 si dice che il Farnese la donò in Spagna al Sig. Duca di Lerma. E all'anno 1672 (fol. 96 r.) si ricorda di nuovo la tavola e dicesi che *la volle* Mario Farnese.

(1) Razzi P. Serafino. *Vite di Santi, Beati e venerabili dell'Ordine dei Predicatori.* — Vita di Fra Giovanni Angelico.

(2) Moreni. *Notizie storiche* ecc. pagina 91.

(3) V. A. W. de Schlegel, Parigi 1816, in fol., incisione e descrizione della tavola dell' *Incoronata*.

L'*Annunziata*. Tavola del Beato Angelico ora esistente nel Museo *del Prado* di Madrid

L'*Incoronata*. Tavola del Beato Angelico ora esistente nel Museo *del Louvre* di Parigi

in visione San Pietro e San Paolo, e San Domenico che predica. A destra San Domenico che disputa cogli eretici e fa con essi la prova del fuoco, San Domenico che coi suoi frati è provveduto di cibo dagli angeli, e la morte di San Domenico. Tutte queste figurine sono eseguite con una finezza meravigliosa (1).

La struttura esterna della Chiesa era semplicissima; essa era decorata solo da alcuni archetti di pietra che ricorrevano in giro per tutta la tettoia; tre finestre lunghe ogivali per ciascun lato, forse a vetri colorati, le davano luce; la facciata aveva una finestra rotonda ed una porta con soglie ed architrave di pietra con una bella croce ornata in bassorilievo, e sulla porta una piccola tettoia sporgente. Sulla vetta della facciata spiccava una colonnetta di pietra (2). Gli stemmi di Barnaba degli Agli scolpiti in pietra ornavano la facciata e le pareti laterali della Chiesa, e più volte ricorrevano nelle pareti esterne ed interne di tutto l'edifizio.

Dell'antica chiesetta piccola e modesta, ma al tempo stesso graziosa e già così ricca di capolavori, altro ora non rimane che una parte delle muraglie esterne, ove si vedono diversi avanzi degli archetti in pietra ricordati, i cavalletti, rialzati però e modificati per la costruzione della volta, l'architrave della porta maggiore, e la grande tavola dell'Angelico, a cui Lorenzo di Credi tolse la forma di trittico, ed aggiunse, oltre l'attuale superba incorniciatura, tutto il fondo in color di cielo, sostituito ai fondi dorati ove campeggiavano le figure (3). Il ciborio e il gradino scomparvero in un tempo a noi non lontano, e il gradino attuale è una copia dell'antico eseguita tra il 1830 e il 1835 da un certo Micheli ben conosciuto allora in Firenze per imitatore della

---

(1) Il Borghini nel *Riposo* (Ed. 1584 p. 325) dice questa tavola dell'Angelico *degna di gran considerazione, forse delle più belle tavole che egli facesse.*

(2) Questa colonnetta fu rovinata da un fulmine caduto sulla facciata della Chiesa il 22 Maggio 1551, come ricorda la *Cronaca* fol. 9.

(3) Di questa tavola così parla Giorgio Vasari: « Dipinse similmente in San Do-
« menico di Fiesole la tavola dell'altar maggiore, la quale, perchè pareva si guastasse,
« è stata ritocca da altri maestri e peggiorata; ma la predella ed il ciborio del Sa-
« cramento sonosi meglio mantenuti, ed infinite figurine che in una gloria celeste
« vi si veggiono sono tanto belle che paiono veramente di paradiso, ne può chi vi
« si accosta saziarsi di vederle ».

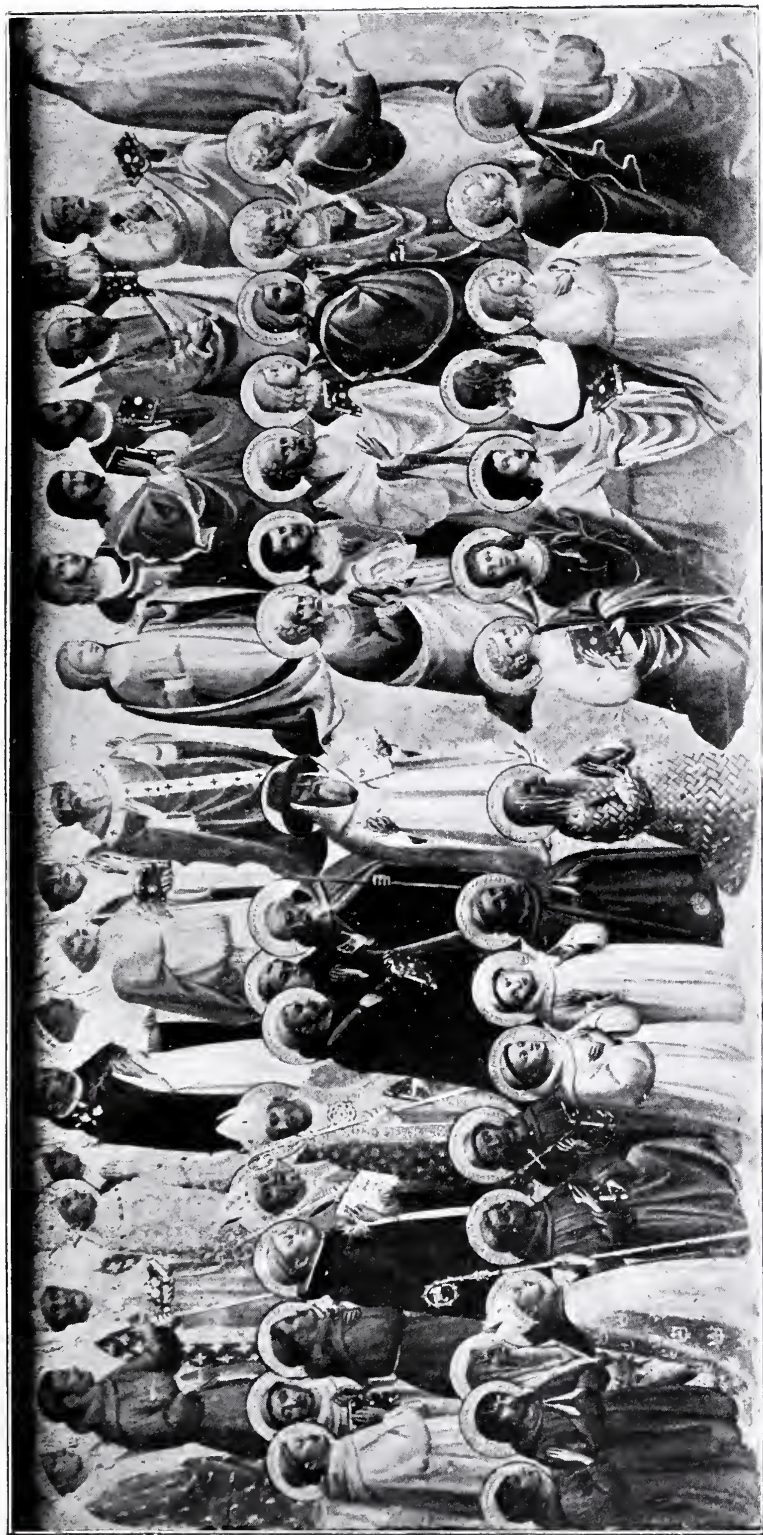
scuola del quattrocento (1), ma copia sì imperfetta e sì lontana dal vero, che delle 266 figurine dell'originale soltanto 114 vennero, e assai mediocremente, riprodotte. Per il che venne ad alterarsi troppo evidentemente il concetto del pittore che nelle diverse schiere dei Santi e degli Angeli aveva voluto esprimere tutti gli ordini della celeste gerarchia e tutti i gradi dei Santi, cominciando dalla Vergine e via via scendendo ai Patriarchi, Profeti, Apostoli, Martiri, Confessori, Dottori, Monaci ed Eremiti, fino alle Vergini e alle Vedove; mentre nella copia attuale intiere schiere di Santi e d'Angeli sono scomparse. E dalle due sezioni estreme del gradino scomparvero, forse nello stesso tempo, le tavolette dell'Angelico, e dai fondi dei pilastri furon rapite le figurine dipinte da Lorenzo di Credi (2) sostituite, fortunatamente, le prime da due tavolette antiche di carattere giottesco, le seconde da sei figurine antiche di Sante, dovute a qualche contemporaneo del Beato Angelico.

Il Crocifisso colla Vergine
San Giovanni Evangelista e San Domenico
Affresco del Beato Angelico
(Parigi Galleria *del Louvre*)

A lato della Chiesa, dalla parte che guarda Firenze, sorgeva un chiostro assai spazioso a colonnette ottagone coperte molto probabilmente da semplice tettoia. Dal chiostro si accedeva al capitolo ornato dello stupendo affresco del Beato Angelico recentemente scoperto, al refettorio, ove parimente ammiravasi un Crocifisso dello stesso Beato Angelico colla Vergine, San Giovanni e San Domenico, e ad altre stanze

(1) Sappiamo che la predella fu venduta al Sig. Niccola Tacchinardi e da questo al Sig. Valentini console prussiano a Roma, che fece in testamento un fidecommesso che non potesse tale lavoro uscire di Roma. Ma il fidecommesso fu sciolto con una somma pagata dal Sig. Charles Eartlich Direttore del Museo di Londra, e nel 1860 passò alla *Galleria Nazionale* di questa città la bellissima predella.

(2) Il Cavalcaselle, (*Storia della Pittura in Italia*. Ed. 1897 Vol. II, pag. 385 n. 3) dice di aver veduto due di queste figurine coi Santi Matteo e Marco nella rac-

La Vergine col Figlio e i Santi Barnaba, Domenico, Tommaso d'Aquino e Pietro Martire
Tavola del Beato Angelico inquadrata da Lorenzo di Credi

Gradino della tavola del Beato Angelico, ora esistente nella *Galleria Nazionale* di Londra — Sezione sinistra

Gradino della tavola del Beato Angelico ora esistente nella *Galleria Nazionale* di Londra — Sezione centrale

Gradino della tavola del Beato Angelico, ora esistente nella *Galleria Nazionale* di Londra — Sezione destra

terrene costruite nell'ala del fabbricato che faceva squadra colla Chiesa da parte di levante; e di qui salivasi al piano superiore ove era il dormitorio dei religiosi che noverava venti celle.

Erano queste assai piccole; murate sotto la travatura scoperta e solo decorate all'esterno, lungo le due pareti dell'andito, da una semplice cornice di pietra. In una di queste pareti, presso il finestrone che

La Vergine col Figlio e i Santi Domenico e Tommaso d'Aquino
Affresco del Beato Angelico, ora esistente nella Galleria dell' *Hermitage* a Pietroburgo

guarda mezzogiorno dal lato della grande biblioteca, ammiravasi un grazioso affresco dello stesso Beato Angelico rappresentante la Vergine col Bambino e i due Santi Domenico e Tommaso. Dei due ultimi affreschi ricordati, mentre il primo patì gravissimi danni, particolarmente per restauri fattivi nel 1566 da un giovine pittore fiorentino chiamato

---

colta del Sig. Federigo Reiset a Parigi, e aggiunge che il ciborio dell'Angelico adorno di una mezza figura del Cristo e di sei figurine di angioletti, venne in potere del Sig. Stefano Bardini antiquario di Firenze.

Francesco Mariani, il secondo, che il Marchese reputa tra le migliori opere dell'Angelico (1), si conservò benissimo e niuno osò toccarlo, se non forse nelle estremità inferiori delle figure.

In altra parte del Convento che non sapremmo precisare, trovavasi un altro piccolo affresco dell'Angelico rappresentante la Vergine col Bambino benedicente, chiuso forse in un' edicola di forma ogivale.

Di tutto questo restano ora pochi avanzi; chè il grazioso chiostro cominciato a demolirsi per la costruzione delle cappelle della Chiesa, fu poi del tutto trasformato e chiuso da pareti nell'anno 1627; il dormitorio superiore dopo la soppressione napoleonica fu barbaramente abbattuto e non rimasevi che la travatura e poco altro; ricostruito recentemente sulle vestigie dell' antico è però mancante dello splendido affresco venduto nel 1879 al Granduca Sergio di Russia per la Galleria dell'*Hermitage* di Pietroburgo. Nè miglior sorte toccò all' affresco del refettorio, che tolto anch' esso dalla parete, venne nello stesso anno venduto e portato a Parigi nella Galleria del *Louvre*. Quindi è che dei quattro affreschi dell'Angelico soltanto il primo, e fortunatamente il migliore, rimane; chè ricoperto di bianco non sappiamo in qual tempo, è stato recentemente scoperto e trovato intatto; mentre la Vergine dell' edicola trasportata sopra la porta d' ingresso della nuova ala di Convento, costruita, come vedremo, nel 1588, fu quasi del tutto rovinata da un vandalo imbianchino, non sono molti anni.

La Vergine col Figlio
affresco del B. Angelico mal restaurato

Il *Crocifisso del Capitolo* misura metri 3.65 di altezza e metri 2.50 di larghezza. Un ricco fregio largo 10 centimetri ricorre tutto attorno al dipinto. Sopra un piccolo monticello s' alza la croce per tutta la lunghezza dell'affresco, e il cartello che sta in vetta è scritto per disteso in Ebraico, Greco e Latino. Risalta sovra un fondo nero la bianca figura del Cristo morto, che sola misura m. 1.70 dal capo ai piedi. Quello che tosto colpisce chi lo guarda è la posizione del capo chinato

(1) *Memorie dei più insigni pittori ecc.* Lib. 2.° cap. 5.°

direttamente in giù, senza piegare nè a destra nè a sinistra; con che volle, a mio parere, l'Angelico ritrarre l'atteggiamento dell'Uomo-Dio che padrone della morte anche nel momento in cui si assoggetta per qualche giorno al suo impero, muore perchè vuole, ed obbediente fino alla croce china il capo e consegna al Padre il suo spirito. È notevole che tra i crocifissi dell'Angelico questo sia il solo che non abbia ai piedi alcuna figura, e che sia rappresentato in croce già morto (1).

Il Crocifisso del Capitolo, affresco del B. Angelico

Sebbene non vasto, non ricco, pure il nuovo Convento aveva tutto il necessario per albergare una discreta comunità di religiosi: e tutto l'ambiente, in cui col gusto artistico conciliavasi la più stretta povertà religiosa, prestavasi a maraviglia per l'osservanza di ogni pratica claustrale, mentre quei devoti affreschi e quelle stupende tavole dell'Angelico, a cui certamente erano uniti altri lavori pregevolissimi (2) rendevano il nuovo Convento come un devoto santuario molto adatto alla preghiera, allo studio, al raccoglimento. La sua po-

(1) V. nel periodico *Rosario, Memorie Domenicane*, anno XVI pag. 164 un mio articolo su questo soggetto. Nel suo bel lavoro *Beato Angelico* il Prof. Supino dice (p. 15) che l'Angelico dipinse *sempre* il Crocifisso vivo, pieno di calma e di serenità ecc. Il Crocifisso di Fiesole è dunque un'eccezione; esso è un Cristo morto, mantenente nondimeno la calma e la serenità degli altri, e ispirante forse un sentimento più profondo.

(2) Nel *ms.* laurenziano segnato *S. Marco* 374, fol. 16, troviamo fatta menzione di due tavolette dell'Angelico rappresentanti l'una la Vergine Annunziata, l'altra

sizione remota dal rumore della città e molto più che al presente solitaria, vieppiù concorreva a nutrire in quei santi religiosi lo spirito della contemplazione; nè ad essi mancavano gli aiuti necessarii per lo studio; poichè sappiamo come il nuovo Convento fosse fin d' allora provvisto d' una buona biblioteca; e notisi che più di mezzo secolo mancava all' invenzione della stampa.

Intanto nel 1435 veniva consacrata la Chiesa da Mons. Tommaso Baruti Domenicano, Vescovo di Recanati, e dedicata ai Santi Domenico e Barnaba. Tale consacrazione fu eseguita l' ultima Domenica di Ottobre; ma per concessione di Eugenio IV ne venne trasportata l'annua commemorazione alla domenica precedente l'ultima.

Il Crocifisso del Capitolo (Dettaglio)

Tra gli uomini illustri che in quel tempo fecero salire il nuovo Convento ad altissima fama, basti nominare, oltre il Beato Giovanni Dominici fondatore, Sant'Antonino, che più volte esercitò nel Convento la carica di Priore (1), e poi passato al Convento di S. Marco, dopo avere sì alacremente operato all' incremento dell'Ordine e al bene della città, fu elevato all' arcivescovado di Firenze; il Beato Giovanni Angelico (1) e Fra Benedetto (2). Non potremmo precisare il numero dei religiosi a cui giunse in quel tempo la nuova comunità, probabilmente non oltrepassò la ven-

l'Arcangelo Gabriele. Il P. Anselmo Sirigatti figlio del Convento di Fiesole che nel 1621 trovavasi in Roma Sindaco della Minerva, le chiese ed ottenne per farne a nome del suo Convento un dono al novello Cardinale Scaglia, che desiderava ardentemente di avere qualche lavoro dell'Angelico.

(1) Oltre la carica di Priore, Sant'Antonino ebbe quella di *Vicario Generale* dei Conventi riformati al di qua delle Alpi. (cf. *Cron.* fol. 49).

(2) Il B. Angelico dopo il ritorno dall' Umbria abitò in San Domenico di Fiesole per ben 18 anni, cioè fino 1436, e nel Convento fiesolano eseguì la massima parte dei suoi lavori che vennero poi a ornare le chiese e gli oratorii fiorentini, come i reliquiarii di S. Maria Novella, il famoso tabernacolo dei Linaioli, l' Incoronata che è al presente nella Galleria degli Ufizi, il Giudizio Finale, ecc. Nel 1436 passò a San Marco

tina; certo si è che in loro fu grande la virtù e la dottrina, grandissimo lo zelo per la predicazione della parola di Dio, tanto che Cosimo de'Medici vide sì utile alla città l'opera loro, che per risparmiare ad essi il disagio che pativano nel recarsi a Firenze ogni giorno ad annunziare la divina parola, pensò di edificare loro in Firenze un nuovo Convento.

E intanto parte della fervorosa comunità, condiscendendo alle replicate istanze di Cosimo, col beneplacito di Papa Eugenio IV prendeva stanza presso la chiesa di San Giorgio oltr'Arno, mentre, espulsi

da San Marco i Monaci Silvestrini, veniva per la munificenza del *Padre della Patria* innalzato dalle fondamenta e nel 1443 condotto a compimento quel magnifico cenobio di San Marco che il Beato Angelico arricchiva a profusione dei suoi meravigliosi dipinti.

Corsero soli tre anni; e una faustissima novella si spargeva per la città di Firenze e per la Toscana tutta. Fra Antonino Pierozzi, che

con Sant'Antonino e Fra Benedetto. Dal 1450 al 1452 tenne nel convento di San Domenico la carica di Priore (vedi ms. laur. 902 fol. 26 r.); e il Milanesi nelle note al Vasari (ed. 1878 t. II, p. 531) dice esistere un mandato di procura del B. Angelico come priore di San Domenico a Fr. Benedettto Bartolini. V. nei biografi i diversi soggiorni del Frate a Cortona, a Orvieto, e finalmente a Roma, ove dipinse la cappella di Niccolò V. Il B. Angelico morì in Roma il 18 Marzo 1455 di anni 68 e fu sepolto nella chiesa di S. Maria sopra Minerva.

(1) Fra Benedetto fu Priore di San Domenico dal 1445 al 1448 in cui morì di pestilenza di anni forse 59. La cronaca di Fiesole lo dice *devoto e santo,* e il necrologio di San Marco lo chiama *integerrimo di vita e di costumi.*

già tutti i Fiorentini avevano appreso ad apprezzare ed amare, veniva da Eugenio IV nominato Arcivescovo della città. E quel Convento che aveva avuta la gloria di averlo a primo suo figlio e di dargli per molti anni ospizio, videsi tutto in festa il dì 13 Marzo 1446, che fu la seconda Domenica di Quaresima, allorchè nella Chiesa di San Domenico da Mons. Lorenzo Giacomini Vescovo di Acaia, presenti i Vescovi di Fiesole e di Prato, il nuovo Arcivescovo riceveva la episcopale consacrazione, e quindi recavasi tra il plauso dei cittadini ad occupare la cattedra di S. Zanobi (1).

Chiostro di San Marco in Firenze

Dal 1435 al 1445 i due Conventi di San Domenico e di San Marco erano rimasti uniti sotto un solo Priore; e il Convento di San Marco veniva considerato come casa filiale del Convento Fiesolano. Ma nel 1445, di comune accordo, per opera particolarmente di Fra Giuliano Lapaccini, che allora era Priore ad un tempo di San Domenico e di San Marco, fu ottenuta la separazione dei due Conventi; e San Marco cominciò ad avere il suo proprio Superiore. Priore di San Domenico fu eletto allora Fra Benedetto di Mugello, fratello del Beato Angelico, e priore di San Marco Fra Niccolò da Carmignano. Continuò nondimeno a farsi in comune, come per l'innanzi, la questua del pane

(1) In una parete del Chiostro conservasi ancora questa antichissima iscrizione in marmo: RECUSANDO SANTO-ANTONINO L'ARCIVESC.DO - PAOLO DA DIACCETTO AMBASCIADORE IRE (sic) SI-DENTE DI FIRENZE FA-ISTANZA CON LA S.TÀ DI PAPA EUGENIO IV CHE-GLIELO FACCI ACCETTA.RE

a nome del Convento di San Domenico, per farsene quindi la divisione fra i due Conventi (1).

Nel 1486, sotto il priorato di Fra Bonifazio da Salodio, con elemosine da lui raccolte presso varii cittadini fiorentini, il Convento venne abbellito di un singolare e grazioso ornamento. La parte che guardava il levante non era che una semplice parete che costeggiava il refettorio, l'atrio e il capitolo. Lungo questa parete venne costruito un loggiato elegantissimo a volta, sostenuto da svelte colonne ioniche con capitelli ornati che si direbbero del Brunellesco, e sopra di esso un altro loggiato a tettoia con colonnette parimente ioniche, raccomandato alla muraglia per mezzo di mensole di pietra. Non è a dirsi quanta bellezza acquistasse per questa costruzione quella parte della fabbrica del Convento. Dei due loggiati al presente soltanto l'inferiore rimane, recentemente restaurato dai molti e gravi danneggiamenti del tempo; del superiore, con pessimo consiglio demolito dopo l' espulsione dei religiosi, non rimangono ora che poche vestigie sufficienti per ritrovarne il disegno e ripristinarlo, quando al buon volere si aggiungersero i mezzi necessari.

Loggiato costruito nel 1486

L'ala del chiostro parallela alla Chiesa dalla parte di mezzogiorno era allora, a quanto sembra, mancante di celle, e forse la tettoia del chiostro era addossata ad un semplice muro di clausura. Ma nel secondo anno del priorato del detto Fra Bonifacio, cioè nel 1487, venne

(1) Notiamo alcuni privilegi concessi in questo frattempo dai Sommi Pontefici al Convento di Fiesole. Innocenzo VII nel 1406 concesse l' *indulgenza plenaria* a tutti i religiosi che sarebbero morti nel Convento. Il medesimo Pontefice nello stesso anno concesse l' indulgenza in perpetuo di 7 anni e 7 quarantene a chi visitasse la Chiesa. Eugenio IV nel 1435 concesse l' indulgenza di 5 anni e 5 quarantene per il giorno anniversario della Consacrazione, penultima domenica d'Ottobre, e lo stesso Pontefice nel 1439 concesse un' altra *indulgenza plenaria in articulo mortis* ai religiosi assegnati nel Convento medesimo che in esso avessero perseverato nella regolare osservanza.

in aiuto dello zelante priore la munificenza del nobil uomo Jacopo di Giovanni Salviati, che verso di lui nutriva assai affezione, ed erogò in più volte 800 fiorini fino al compimento della magnifica fabbrica che ancora, salvo poche mutazioni, rimane. Di questo nuovo braccio fu posta la prima pietra il 19 di luglio del 1491 dal Padre Girolamo Savonarola, allora Priore di San Marco (1). Al piano inferiore, un andito a volta, maestoso quanti altri mai, costeggia una serie di bellissime stanze, a volta anch'esse, già destinate ad uso d'infermeria e di *ospiteria*. Il piano superiore, che venne destinato pei novizi, e che si terminò nel 1494 a tempo del Priore Francesco Salviati, consisteva in un corridoio a cavalletti facente squadra con quello già costruito da Barnaba degli Agli e ad esso in tutto somigliante (2). Altri benefattori oltre il Salviati, che fu il più munifico, aiutarono il compimento di questo lavoro. Troviamo registrati in nomi di Taddeo Gaddi, di Domenico Bonsi, di Gherardo Guardi, di Giovanni Lapi, di Carlo e Bernardo Gondi, di Giovanni Spinelli, di Lorenzo Tornabuoni di M.ª Cammilla Strozzi e si citano spesso nei libri di ammini-

Sant'Antonino
Statua di Giovanni Duprè nelle Logge degli Uffizi in Firenze

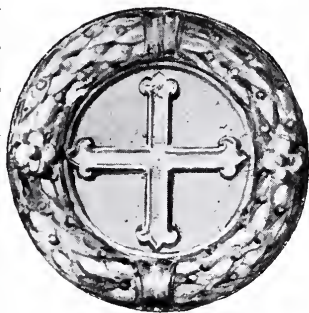
(1) Abbiamo questa preziosa notizia dal libro di *Entrata e Uscita della fabbrica del Dormentorio* (Arch. di Stato di Firenze Conv. soppressi n. 74 vol. 8 fol. 55) « 1491. Luigi Gharavelli e Baccio Tincharelli muratori deono avere per muratura del dormentorio ecc... — detto dì cioè 19 di luglio cominciorono a murare; *la prima pietra del quale puose il venerabile padre fra Girolamo da Ferrara allora priore del Convento di sc.o Marcho.* »

(2) Tra il piano di questo corridoio e la volta della scala per cui vi si accede

strazione Fra Domenico da Pescia e il Padre Priore di San Marco (che è il Savonarola) che mandano o portano limosine per la costruzione del noviziato (1).

Fin dall'anno 1488 erano cominciati nella Chiesa quei lavori di ingrandimento e di trasformazione che dovevano farle perdere ogni vestigio dell'antico disegno. Fu nondimeno ottima ventura che abili artefici in tempi buoni per l'arte intraprendessero quei lavori anche in modo da servir di guida agli artisti che nei secoli successivi vi avrebbero lavorato, sicchè potesse la Chiesa, nonostante la varietà dei tempi e degli uomini, conservare una eleganza non comune in tutto l'insieme. La qual sorte pur troppo non toccò alla massima parte delle altre chiese, che bellissime un tempo nella loro religiosa semplicità, si mutarono in edifizi di misera architettura e sopraccarichi di gessi e di ornati di mediocre, e talvolta di pessimo gusto.

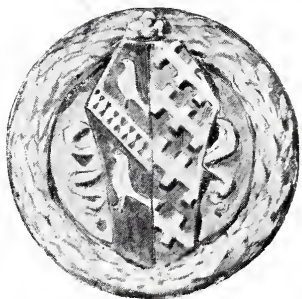
Arme dei Gaddi

In quell'anno infatti Taddeo di Angelo Gaddi, nipote del più celebre discepolo di Giotto, provvide che, allargata la Chiesa dalla parte di settentrione, venissero edificate a sue spese due cappelle. A tale scopo venne da lui fatto acquisto di una porzione di terra dalla parte di Fiesole, e aperto il muro sinistro della Chiesa, si gettarono le fondamenta della nuova costruzione. Furono allora demoliti i due altari che stavano all'ingresso del coro; e le due bellissime tavole dell'Angelico, *l'Annunziata* e *l'Incoronata*, vennero collocate nelle due nuove cappelle che sono appunto le prime due a sinistra di chi entra in Chiesa. La loro architettura simile in tutto a quella di Santa Maria Maddalena dei Pazzi in Firenze, ne fa scoprire facilmente l'autore che fu Giuliano da San Gallo. Nello stesso tempo Paolo Dazzi faceva costruire nella parete di faccia alle nominate

Arme dei Dazzi

conservasi una cappelletta, che secondo un'iscrizione postavi nel secolo XVII sarebbe stata costruita *presso la cella* dove già abitava Sant'Antonino.

(1) V. *Archivio di stato,* Conventi soppressi n.° 74. vol. 8.

cappelle una sepoltura per sè ed i suoi (1) con un presepio chiuso da una superba grata di ferro battuto, e circondato da elegante cornice architettonica portante in alto lo stemma del pietoso benefattore scolpito in pietra. Questo presepio ebbe allora figure di cera che poi scomparvero.

Alle due cappelle se ne aggiunse prontamente una terza per volontà di una Cornelia vedova di Giovanni Martini e figlia di Roberto Salviati, gentildonna veneziana, che a Pietro Perugino commise di dipingere per questa cappella quella magnifica tavola (2) rappresentante la Vergine Maria col Bambino in grembo e i due santi Giovanni Battista e Sebastiano, che per tre secoli rimase sull' altare ove la pietosa benefattrice lo aveva fatto collocare, e che nel 1786, come vedremo, passò alla Galleria degli Uffizi di Firenze. Questa cappella ebbe un' architettura alquanto diversa e più ricca delle due precedenti, e nell' interno venne ornata di quattro colonne di pietra sormontate da superbi capitelli (3). Nè mancò la piissima gentildonna di arricchire questa cappella di splendidi arredi, di cui la *Cronaca* conserva l' elenco.

Arme dei Martini di Venezia

Una quarta cappella si aggiunge tosto alle precedenti a spese di Melchiorre Dazzi, ed è quella ora dedicata al Santo Padre Domenico. La tavola dell' altare rappresentava il Crocifisso con la Vergine Maria e un San Girolamo inginocchiato; lavoro ora scomparso, che, secondo il Moreni (4), imitava la maniera di Lorenzo di Credi. L'architettura di questa nuova cappella fu in tutto simile alle due prime costruite dal Gaddi. La costruzione di queste due nuove cappelle dalla parte di mezzogiorno non

(1) La sepoltura porta scritto: *Paolo di Daniello Dazzi Priore di Repubblica per la maggiore l'anno 1485.* — *Per la maggiore* dicevasi colui che era scritto ad una delle arti *maggiori*, che erano sette, a distinzione delle *minori* che erano il doppio.

(2) Nella base del trono della Vergine si leggono queste parole: *Petrus Perusinus pinxit anno MCCCCLXXXXIII.*

(3) Però la finestra attuale non risale alla data della costruzione, ma solo all' anno 1665. L'antica finestra era probabilmente simile a quella delle altre Cappelle.

(4) Moreni. *Notizie storiche ecc.*, P. III, pag. 85.

poteva però essere senza grave detrimento del chiostro, che venne a perdere quasi intieramente un' ala da quella parte.

Era allora in Firenze salito ad altissima fama di santità e di scienza il Padre Girolamo Savonarola da Ferrara; e per opera di lui il Convento di San Marco era giunto a contenere più che dugento cinquanta

La Vergine coi Santi Giovanni e Sebastiano
Tavola di Pietro Perugino, ora esistente nella Galleria degli Uffizi di Firenze

Frati di ottima vita e molteplice dottrina e in buona parte anche di nobile sangue.

Nel 1493 erasi per decreto pontificio ottenuta la separazione di questo Convento dalla Congregazione di Lombardia; e il Convento di San Domenico volle tosto seguirne l' esempio. Nel 1494 il P. Francesco Salviati Priore del Convento recavasi a Roma per meglio ottenere il desiderato intento; e la Signoria di Firenze, oltre al dargli commen-

datizie per il Card. Caraffa protettore dell'Ordine e per lo stesso Pontefice, ne scriveva colla massima premura a Ser Antonio da Colle suo segretario a Roma (1); e ordinava altresì ai suoi Ambasciatori Agnolo Niccolini e Pierfilippo Pandolfini, che dovevano recarsi a Napoli, di fermarsi a Roma per trattare colla Curia Romana quell'affare dando loro le opportune istruzioni (2). Il buon Priore portava con sè una petizione firmata da tutti i religiosi di San Domenico e facevasi interpetre del desiderio vivissimo di tutta la cittadinanza fiorentina.

Egli prese tanto a cuore questa causa, che ebbe a scrivere: « Io « sono parato a mettere la vita corporale per il mio convento, come « Jesu in sul legno della santissima croce la pose per me (3). » Il Generale dell'Ordine Maestro Giovacchino Torriani favoriva anch'egli caldamente l'affare, e scriveva una lettera amorevole al Savonarola ove l'autorizzava a spedire a Roma o altrove quanti religiosi volesse per meglio ottenere il suo intento. La desiderata separazione si ottenne nell'anno medesimo, nonostante le difficoltà suscitate contro dagli intrighi politici delle corti di Milano, di Venezia, di Genova, di Ferrara, di Bologna e di Napoli, che come eransi strenuamente opposte, sebbene con niun profitto, alla separazione del Convento di San Marco dalla Congregazione Lombarda, così rinnovarono le loro contrarietà a quelle nuove annessioni che, aggiungendo forza al Convento di San Marco, venivano ad accrescere la potenza di Firenze loro rivale. E con San Domenico di Fiesole entrò a far parte della nuova Congregazione l'Ospizio di Lecceto presso San Martino a Gangalandi, che in questo tempo dipendeva dal Convento stesso di San Domenico (4).

Il Convento Fiesolano risentì tosto dei benefici effetti di questa unione. Essendo per le costruzioni recenti già atto a ricevere, a quanto possiamo ora giudicare, circa cinquanta religiosi, trovossi ben

---

(1) Gherardi; Nuovi documenti intorno a G. Savonarola, pag. 59.

(2) *Archivio Storico Italiano,* Serie V, Tomo XIX, anno 1897 « Tre lettere di Girolamo Savonarola ecc. pubblicate da Ginevra Niccolini ».

(3) Gherardi; ivi, p. 60, 62..

(4) *Cronaca* fol. 99. L'Ospizio di Lecceto era stato poco innanzi edificato a spese di Lorenzo Strozzi detto il Vecchio. Accanto alla chiesetta costruita con classica eleganza era un piccolo chiostro con due ale di fabbricato. Al presente l'edifizio ingrandito e rialzato di un piano serve di villeggiatura ai chierici del Seminario Arcivescovile di Firenze.

presto a non aver più luogo da contenere i novelli postulanti che affluivano, attratti dalla incredibile bontà di vita che menavasi in questo santo luogo sotto la guida sapiente di Fra Girolamo Savonarola, che, come appare da varie sue lettere e opuscoli *ai suoi Frati di Fiesole*, ebbe per questo Convento particolarissimo affetto. Già da sette anni, e precisamente il 16 Febbraio 1487, aveva ricevuto l'abito in S. Domenico il giovinetto lucchese Santi Pagnini, che doveva divenire quel famoso orientalista che tutti sanno, chiamato dal Padre Marchese « il San Giro-

L'Ospizio di Lecceto

« lamo e l'Origene dei tempi suoi (1) ». A lui eransi aggiunti nello spazio di soli sette anni ben trenta novizi, di cui la *Cronaca* ci conserva i nomi, molti dei quali appartengono ad illustri famiglie fiorentine, come dei Mazzinghi, degli Strozzi, dei Salviati, dei Minerbetti, degli Adimari, dei Cavalcanti; e per lungo tratto di anni continuò quest'affluenza a vantaggio immenso di molti Conventi d'Italia a cui passavano quei religiosi dopo aver ricevuta in San Domenico la prima loro educazione. Il che ci sembra più che mai degno di considerazione, se pensiamo come nell'ultimo scorcio del secolo XV e nei primordii del XVI fosse assai scaduta nel resto dell'Ordine la regolare osservanza; sicchè ottimamente

1) *Sunto Storico nel Convento di San Marco* negli *Scritti varii,* v. II, p. 383.

notava il P. Masetti come la nuova Congregazione salvasse il decoro dell'Ordine in quei tristissimi tempi (1).

Tra i giovani che in San Domenico di Fiesole riceverono l' abito dei Predicatori non vogliamo tralasciarne uno che l' ebbe appunto per le mani dello stesso Fra Girolamo Savonarola; e lo ricordiamo a preferenza, sia pel nobilissimo casato a cui appartenne, sia per la bontà di vita a cui gli fu dato di arrivare nei pochi anni ch' ei visse. Egli fu Fra Lattanzio di Lorenzo Strozzi; e mentre ben altri suoi quattro fratelli carnali per le mani stesse del Savonarola avevan ricevuto l' abito domenicano in San Marco in diversi tempi, egli invece prese l' abito dal Savonarola stesso nel Convento di Fiesole il 4 Febbraio 1498, e dopo soli tre anni di vita religiosa santamente morì, chiamato dalla *Cronaca: giovane di buona indole e d' ingegno.* Neppur vogliamo tralasciar di ricordare come nello stesso Convento ricevè l' abito nel 1512 a dì 21 Marzo quel Servanzio di Benedetto Mini, chiamato al secolo Alberto, che con Fra Zanobi dei Medici ebbe in San Marco l'onore di esser maestro a San Filippo Neri giovinetto, che poi vecchio in Roma soleva dire: « Ciò che nella mia prima età ho avuto di buono, io lo devo ai Frati di San Marco, e particolarmente a Fra Zanobi de' Medici e Fra Servanzio Mini (2) ». Questo Fra Servanzio che la *Cronaca* chiama *buon religioso* e *buon verseggiatore in lingua volgare*, morì in San Domenico nel 1546.

Troppo ci allontaneremmo dallo scopo di questa *monografia*, se descrivessimo minutamente la parte che il Convento fiesolano dal momento della sua unione alla nuova Congregazione fino al tragico anno 1498, prese alle lotte, alle fatiche, al martirio del celebre Priore di San Marco Fra Girolamo Savonarola; ma non dobbiamo tacere che San Domenico di Fiesole ebbe a superiore negli ultimi anni della vita sua il compagno più fido del Savonarola nella predicazione, nell' apostolato e nella morte medesima, cioè il Padre Domenico Buonvicini da Pescia. Del priorato di lui notiamo come primo suo pensiero, elevato a quella carica, fu di compiere un atto di gratitudine verso quell' insigne benefattore del Convento che era stato Jacopo Salviati. Per proposta di Fra Domenico nel Capitolo della Congregazione il nobile uomo con

(1) *Monumenta et antiquitates veteris disciplinae Ord. Praed.*, vol. I, p. 391.

(2) Capecelatro; *Vita di San Filippo Neri,* Lib. 1, Cap. 1.

tutta la sua famiglia fu ricevuto ai benefizi e alla figliolanza dell'Ordine; e fu stabilito inoltre che in San Domenico di Fiesole sarebbe per lui celebrata una messa quotidiana in perpetuo. Dello stesso Fra Domenico dà la *Cronaca* ragguaglio di diversi lavori fatti ad utilità del Convento. Ed a tutti è noto come al suo Convento carissimo ei rivolgesse l' ultimo suo pensiero nella tristissima notte che precedè il ferale 23 Maggio del 1498; nè qui sarà discaro veder trascritta, quale ci fu conservata dai biografi, la lettera che fu l' ultimo addio del buon Priore ai suoi religiosi di Fiesole.

« *Fratres dilectissimi et desideratissimi in visceribus Jesu Christi.*
« Perchè la volontà di Dio è che noi siamo per lui morti, voi che « resterete, pregate per noi, tenendo a mente i miei ammaestramenti « di stare uniti in carità, e bene occupati in santi esercizi. Pregate « Dio per noi, particolarmente nelle solennità, quando siete insieme « congregati in coro. Il corpo mio seppellitelo costì in umillimo loco, « non dentro in Chiesa, ma dinanzi alla porta di essa, da un canto. « E pregate per me dicendo le messe, *et caetera solita;* ed io dove « spero potere, farò il simile per voi. Baciate tutti i fratelli, costì ed « in San Marco, massime i nostri dilettissimi di Fiesole, *quorum nomina « in corde fixa ante Deum porto.* Fate raccorre dalla nostra cella « tutti li opuscoli del P. Fra Girolamo, e fategli legare e metterne una « copia in libreria, e un' altra, per leggere alla seconda mensa in re« fettorio, pur con la catena (1), acciò anche i fratelli conversi possano « quivi qualche volta leggerli; e state sani in grazia del Signore ».

« Il suo ultimo pensiero, (esclama il Villari) era volto a mantener sempre viva la dottrina del Maestro! Pochi esempi si trovano al mondo di tanta fede e di tanta costanza » (2).

Il lettore ci vorrà perdonare se, per accennare ad uno dei più gloriosi episodii della storia del Convento di Fiesole, abbiamo dovuto

---

(1) Per sicurezza i libri che si leggevano più ordinariamente, solevano legarsi con una piccola catena di ferro.

(2) *Storia di Fra Girolamo Savonarola,* Lib. IV, cap. XI. Al P. Domenico da Pescia successe nel priorato Fra Giovanni Sinibaldi da Firenze, ma per soli pochi giorni; chè per causa del Savonarola dovè patire l'esilio con molti dei suoi confratelli. *Plures fratres, post mortem Ven. P. Hier. Savonarolae exilium passi sunt* (dice la *Cronaca* fol. 30), *sed postmodum tamquam innocentes revocati.* Cf. VILLARI, v. II, p. CCXXXIX.

interrompere l'illustrazione artistica dell'edificio. Dopo la costruzione delle quattro cappelle sopra descritte non rimaneva della primitiva Chiesa che l'antica abside; e il muro di separazione tra la Chiesa e il coro dei Religiosi era a poca distanza dalla prima delle due cappelle costruite dal Gaddi, ora cappella dei Re Magi, e dall'attuale cappella di San Giovanni. Ma nel 1501 disparve anche l'abside antica, e fu fatta una prima innovazione della tribuna dell'altar maggiore che venne

Interno della Chiesa — Cappelle di destra

riconsacrato, e vi venne collocata la tavola dell'Angelico non più racchiusa dal trittico, ma accresciuta, come accennammo, da Lorenzo di Credi di tutto il fondo e del superbo ornamento architettonico che anche oggi conserva (1). Questa consacrazione venne fatta il 24 Febbraio del 1503 dal famoso Vescovo di Vasona Benedetto Paganotti Domenicano che erasi trovato presente al supplizio di Fra Girolamo Savona-

(1) Dal coro, ove è rimasta fino al gennaio scorso, questa tavola, riparata dai danni sofferti, con singolare abilità, dal Sig. Domenico Fiscali per cura del R. Ministero della Pubblica Istruzione, è stata nel marzo di quest'anno (1901) con miglior consiglio collocata nella prima cappella a sinistra della Chiesa, appunto ove per quattro secoli si ammirò l'*Incoronata* dell'Angelico.

narola. Dalla *Cronaca* rileviamo che la nuova tribuna aveva due archi, che il nuovo altare venne appoggiato al muro, e che a destra e a sinistra per due porticine si aveva accesso alla sagrestia vecchia, che rimaneva appunto dietro l'altare. Dovè quindi la nuova tribuna conservare il coro innanzi all'altare, ed ebbe assai probabilmente la forma che incontrasi negli ospizi domenicani di Lecceto e di S. Maria Maddalena in Pian di Mugnone. Il muro di separazione tra il coro e la Chiesa rimase come per l'innanzi; e troviamo che tra questo muro e la cappella ove si venerava l'Annunziata dell'Angelico, ora cappella dei Re Magi, era una porta, onde uscivano i sacerdoti per celebrare le messe, mentre dall'opposta parte stava il Presepio, costruito, come vedemmo, dal Dazzi.

Le altre due cappelle dedicate alla SS. Annunziata (1) e a S. Antonino cominciarono a costruirsi nel 1507 sul disegno delle due prime; ma lasciate incompiute per varie sinistre vicende, non ultima la terribile peste del 1527, furon terminate assai più tardi. La prima infatti sappiamo che venne condotta a termine nel 1559 da Niccolò Gaddi che vi fece trasportare la tavola dell'Annunziata del Beato Angelico rimasta fino allora nella cappella attigua; ed in questa ci fece porre la magnifica tavola dei Re Magi che Sinibaldo Gaddi suo padre aveva fatto dipingere, secondo la *Cronaca*, da Giovanni Antonio Sogliani (2), e che secondo il Vasari fu da lui solamente abbozzata e terminata da Santi di Tito.

(1) Questa cappella dell'Annunziata rimase ad uso della Società del SS. Rosario fino al 1603, nel quale anno la Società stessa fu trasferita alla cappella dell'*Incoronata* dinanzi alla quale venne scavato un sepolcro pei confratelli. Molto probabilmente in questo medesimo anno venne intagliata la grande cornice dorata coi 15 misteri del SS. Rosario trasferita recentemente nella cappella di San Giovanni ed aggiustata alle dimensioni del quadro in tela dipinto dal Prof. Gelati. Sotto l'altare dell'*Annunziata* fu collocato il 10 novembre 1620 il corpo di S. Nominanda martire che al presente sta sotto l'altar maggiore. Questo corpo, ottenuto dal cimitero romano di Priscilla dal P. Felice Ulivieri predicatore celebre di quei tempi, fu dato da lui al senatore Cammillo Gaddi, che lo fece portare con solenne processione in questa cappella della sua famiglia. Di questa Santa Martire fa menzione il Martirologio Romano al dì 31 di decembre, e i religiosi ne facevano l'ufficio con rito *tutto doppio* ai dì 9 di gennaio. V. il citato *ms. laurenziano* 874 ai dì 21 nov. 1619 e ms. 905 fol. 91 e fol. 302 r.

(2) ..... *Magorum tabulam quam depinxit Io. Antonius Soglianus Pictor Florentinus egregius*, fol. 9, r.

Questa tavola misura m. 2. 31 in larghezza e m. 2. 40 in altezza; e ci rappresenta l'Epifania di Nostro Signore con ben 16 figure grandi due terzi del vero, benissimo aggruppate in varie e bellissime attitudini. Grazioso quanto mai è il gruppo della Vergine collo sposo Giuseppe e il Santo Bambino benedicente al vecchio re prostrato, che colla mano

L'Adorazione dei Magi; tavola di Giov. Antonio Sogliani

sinistra si appoggia alla terra, mentre colla destra prende il piede del Bambino e lo avvicina alle sue labbra per imprivervi un bacio. Il numeroso seguito dei Re Magi si scorge in piccole figurine; il fondo rappresenta con ben intesa prospettiva la capanna ed il paese.

L' altra cappella dedicata a Sant'Antonino, non fu terminata che nel 1588 a spese di Fra Cipriano Brignole, ed in essa venne collocata una tela colorita dal celebre Gio. Battista Paggi Genovese, che la *Cronaca* dice *egregio pittore*, rappresentante il miracolo di Sant'Antonino Arcivescovo che richiama da morte a vita il figliolo unico di un nobile fio-

rentino della famiglia da Filicaia, mentre appunto da un gran numero di persone, con fiaccole accese si portava al sepolcro. Questo quadro fu derubato verso il 1850 da ignoti ladri che si calarono dalle finestre della Chiesa, e in luogo di esso venne allora collocato dal Parroco D. Lorenzo De Luigi un bellissimo Crocifisso in legno, donatogli dall' Avv. Giovanni Tantini che l' ebbe dalla chiesetta della SS. Annunziata già esistente in via detta *della Nunziatina*, ora *Via della Chiesa*, quando, espulse le Suore Mantellate del Carmine dall'attiguo monastero, venne l'Oratorio ridotto a magazzino (1). Sotto l' altare fu posta la cassa ove per molti anni era stato il corpo del Santo Arcivescovo Antonino, la cappa,

Il B. Giovanni Dominici
Affresco di Francesco Mariani eseguito nel 1566

il breviario e le viscere estratte dal sacro corpo, allorchè per cura dei Signori Salviati esso venne disseppellito e posto in venerazione nella sua magnifica cappella in San Marco (2).

Non tralasceremo di notare come nel 1566, essendo priore del Convento quel santo religioso e insieme ornato ed eruditissimo scrittore che fu il P. Serafino Razzi, furon per ordine suo dipinti a fresco nell' antico chiostro i ritratti del Beato Giovanni Dominici fondatore e del

(1) Questo Crocifisso si venerava nel primo altare a mano destra entrando, e stava dietro una grande grata di ferro. V. Richa. *Notizie storiche delle Chiese Fiorentine* v. 9 p. 117.

(2) A queste reliquie nel 1571 era stata aggiunta una costa del B. Giovanni da Salerno, donata dal P. Matteo Strozzi Priore di S. Maria Novella. Di tante reliquie non rimangono al presente che alcune tavole della cassa.

Santo Arcivescovo Antonino primo figlio del Convento. Questi due ritratti si conservano ancora: il primo vedesi sulla porta che mette nell' andito di comunicazione tra i due chiostri; il secondo sulla porta per cui si accede all' antico Noviziato.

Autore di questi due affreschi fu quel Francesco Mariani da Firenze che sopra ricordammo, che la *Cronaca* dice peritissimo giovane di grandi speranze (1); ma a lui non possiamo perdonare che ardisse nel tempo medesimo metter le mani sopra l' affresco del Beato Angelico che già ammiravasi nel refettorio, per introdurvi, come dice il Padre Marchese (2), « tutti i difetti d' un' epoca di decadenza ». Meno perdonabile poi (sebbene abbia da dirsi maggior colpa dei tempi che degli uomini) sarebbe per lui e pei religiosi, se sotto i loro occhi, come sembra probabile (3), venne dato di bianco al magnifico Crocifisso del Capitolo ai nostri giorni ritrovato.

Due illustri uomini, oltre il P. Santi Pagnini e il P. Serafino

---

(1) *Haec autem omnia quae artis pictoriae sunt, faciebat peritissimus juvenis, et qui magnam de se spem excitavit, Franciscus Mariani de Florentia*, fol. 10.

(2) *Memorie*, lib. II, cap. V.

(3) Il capitolo antico, quando venne costruito, era volto a ponente e aveva la forma ordinaria di tutte le sale capitolari; la porta d'ingresso e le due finestre ai lati della porta erano praticate nella muraglia posta di faccia all'affresco, che era appunto il muro maestro del nuovo braccio costruito da Barnaba degli Agli. Questa porta (di cui restano le vestigie) metteva allora nel chiostro, che, come vedemmo, venne a perdere quasi tutta quella parte per la costruzione delle cappelle. Nel 1507, quando cominciò a costruirsi la terza cappella da questo lato, venne costruito il nuovo capitolo fra la cappella stessa e il capitolo antico, ed ebbe la sua porta d'ingresso nel chiostro, voltata a mezzogiorno, con due grandi finestroni ai lati. Di questa porta e di queste finestre può precisarsi la posizione esaminando nell'angolo del chiostro la muraglia che costeggia la Chiesa. L'antico capitolo fu allora destinato ad ospizio dei secolari; e vennevi aperta la porta attuale, che è presso il pozzo del secondo chiostro. Nel 1601, aperta la porta che mette nell'andito di comunicazione tra i due chiostri, questa sala venne assai abbellita, e destinata, dice la *Cronaca* (fol. 15 r.) ad uso di *ginnasio*. Nota la *Cronaca* stessa che nel 1556, quando appunto dal Mariani veniva restaurata la pittura del refettorio, venne imbiancato il refettorio stesso, l'atrio, l' andito e l'*ospizio*. Non è improbabile che appunto allora sparisse sotto il pennello dell' imbianchino lo stupendo Crocifisso del quale non troviamo fatta mai più menzione nei molti luoghi ove la *Cronaca* parla di questa stanza. Nel 1603, per la costruzione del nuovo coro, venne demolito anche il nuovo capitolo, e l'antico fu impiccolito e ridotto alla forma attuale.

Razzi già ricordati, onorarono altamente il Convento di San Domenico ai tempi in cui siam giunti colla nostra monografia; vogliam dire il P. Angelo Cattani da Diacceto Fiorentino (1) e il P. Vincenzo Ercolani di Perugia. Aveva il primo ricevuto l'abito Domenicano il 1° Novembre 1511; per molti anni governò la provincia Romana e ricevè all'Ordine molti novizi, tra i quali basti nominare il P. Ignazio Danti famoso architetto e cosmografo, poi Vescovo di Alatri, e il celebre Fra Michele Bonelli, nipote di S. Pio V, che, come il santo suo zio, ebbe comunemente il nome di Cardinale Alessandrino dopo che dal Pontefice stesso fu elevato a quell'alta dignità. Fu il P. Angelo amicissimo di San Filippo Neri nei lunghi anni che dimorò in Roma e molto familiare al tempo stesso con S. Caterina de' Ricci che nelle sue mani aveva emesso in Prato i voti religiosi. Allo stesso Santo Pontefice Pio V fu accettissimo il P. Angelo, che da lui ebbe onorevoli e difficilissimi incarichi, e finalmente nell' età di 73 anni, verso la fine del 1566, fu elevato al Vescovato di Fiesole. Racconta la *Cronaca* la sua consacrazione avvenuta in Roma a dì 28 Decembre dell'anno medesimo; e ci dice tra le altre cose che in quell'occorrenza il poeta Trifone Benti, allora celeberrimo, *poetico correptus spiritu*, così cantò del novello Vescovo:

Quod Pius ipse, hominum custos atque arbiter orbis,
  Dat tibi faesulei templa regenda soli,
Et veneranda sacris cinxit modo tempora vittis,
  Sunt data virtuti debita dona tuae.
Angele, sic Tuscisque tuis, urbique vetustae
  Et sibi commisso consulit ipse gregi.

Non corsero neppure tre anni, e un altro figlio dello stesso Convento di San Domenico, ove dal medesimo P. Angelo da Diacceto aveva ricevuto a dì 28 Marzo 1538 l'abito religioso, veniva elevato alla dignità vescovile dallo stesso Santo Pontefice Pio V. Era questi il Padre Vincenzo Ercolani, insigne teologo e piissimo religioso, amicissimo anch' egli di San Filippo Neri e per un tempo anche suo Confessore, che già dal Pontefice stesso era stato mandato commissario apostolico in Germania per la riforma dei costumi, e aveva avuto tra gli altri l'im-

(1) V. Bayonne; *Vita di S. Caterina de' Ricci*, p. 54. Fra Angelo da Diacceto era fratello di Fiammetta da Diacceto, seconda moglie di Pier Francesco, padre di S. Caterina.

portantissimo incarico della riforma dei Monaci Cisterciensi in Toscana. Fu creato vescovo di Sarni nel Decembre del 1569, e nel 1571 insieme col Card. Alessandrino legato *a latere*, si recò presso il Re di Spagna Filippo II per trattare della lega contro il Turco. Trasferito da Gregorio XIII alla sede di Imola, seppe la morte del suo ottimo confratello P. Angelo da Diacceto avvenuta il 5 Maggio 1574; e pensò di erigergli nell'amato convento di San Domenico, ove ambedue avevano ricevuto l'abito e la prima educazione religiosa, un degno monumento, dove egli stesso a suo tempo dovesse esser sepolto. Ma trasferito dallo stesso Pontefice Gregorio XIII alla sede arcivescovile di Perugia sua patria, credè di fare ingiuria ai suoi concittadini col rimanere costante in quel suo divisamento; e stabilì fin d'allora che il suo corpo si seppellisse in Perugia nella Chiesa del suo Ordine. Allora Mons. Francesco Cattani da Diacceto, succeduto allo zio nel vescovato di Fiesole, fece egli stesso scolpire nel 1583 il bel sarcofago che fu murato nella parete presso la Cappella dell'*Incoronata*. Il P. Vincenzo Ercolani morì santamente in Perugia il 27 Ottobre 1586 in età di anni 70.

Arme di Mons. Angelo da Diacceto
Dal suo sarcofago

L'altro sarcofago assai simile al precedente, murato nella parete opposta presso la cappella di S. Domenico, ricorda un altro illustre figlio del Convento, Fra Bernardo di Simone del Nero, nipote da parte di sorella del Pontefice Leone XI dei Medici. Egli ricevè l'abito in San Domenico di Fiesole nel 30° anno dell'età sua a dì 27 Novembre 1582, e a dì 11 Novembre del 1584 celebrò la sua messa novella. Eletto nel 1598 da Clemente VIII Vescovo di Bisignano e da lui medesimo consacrato in Ferrara, dopo avere alquanto tempo tenuto con onore quella dignità, rinunziò al Vescovato e volle tornare fra i suoi confratelli ove visse in grande purità e santità di vita, da sembrare, (ci dice la *Cronaca*) un angelo in forma umana. Con ricchissime elargizioni aiutò mirabilmente le nuove costruzioni eseguite nella Chiesa e nel Convento, e morì il 16 Luglio 1619 in età di anni 67. Il detto sepolcro fu fatto scolpire da Alessandro di Filippo Guadagni suo cognato.

Tra gli accrescimenti che il Convento subì nel tempo in cui questi uomini chiarissimi ne tenevano alto il prestigio, fu senza dubbio il più notevole la costruzione della grandiosa ala del noviziato che si prolunga verso levante per ben 56 metri, facendo squadra col braccio del Convento già edificato nel 1518 da Barnaba degli Agli. Questo noviziato, di cui il Rev.mo P. Antonino Cloche Generale dell' Ordine soleva dire di non averne veduto alcuno che lo ragguagli in maestà fra tanti da lui visitati nei conventi e monasteri dell'Ordine (1), ebbe per architetto il celebre Fra Domenico Portigiani, figlio del Convento di San Marco (2).

Arme di Mons. Bernardo Del Nero
Dal suo sarcofago

Nel 1587, a dì 25 di Marzo, un nobilissimo giovane della famiglia dei Brignole di Genova, chiamato, come si ha dalla *Cronaca*, Jeremo figlio di Giovanni, chiudevasi nel Convento di San Domenico e prendeva insieme coll' abito dell' Ordine il nome di Fra Cipriano. Innanzi di emettere la sua solenne professione, egli volle mettere a parte della sua amplissima eredità il suo amato Convento di Fiesole, e lo fece nel modo più splendido. Poichè non solo condusse a termine, come vedemmo, la cappella di Sant'Antonino rimasta incompiuta ed arricchì di paramenti ed arredi sacri sontuosissimi la Chiesa, dotandola ancora di un annuo censo perpetuo per la cera da ardersi al maggior altare, non solo arricchì la biblioteca di quaranta preziosissimi volumi (3), ma destinò la somma di 5000 fiorini per l' intera costruzione dello splendido noviziato, ed altri 10.000 fiorini per

Arme dei Brignole di Genova

(1) Così il Moreni, l. c. pag. 91.

(2) *Fr. Ciprianus Brignole.... curavit aedificari novam domum pro Novitiis, cujus architectus extitit R. P. Fr. Dominicus Portigianus Florentinus. Cronaca* fol. 13, r. V. la vita del P. Portigiani nel Marchese, *Memorie dei più insigni ecc.* Lib. III cap. XVII.

(3) V. il citato Ms. Laurenziano 905 al dì 14 Marzo 1589.

la fondazione di un censo annuo perpetuo pel mantenimento di 15 novizi. Questo censo fu fondato in Bologna sui beni del Conte Romeo Pepoli. Di tanta generosità restò memoria nella parete del loggiato del nuovo braccio nella seguente iscrizione di marmo:

D. O. M.
AEDES TYRONVM A F. CYPRI
ANO BRIGNOLE JANVENSI
PATRITIO EXTRVCTÆ ANNVO
QVE CENSV XV ALENDIS PERPETVO
AVCTÆ AN. D. M. D. LXXXVII
DIE XXI MARTII.

Il 21 Marzo adunque dell'anno 1588 (1), in presenza dello stesso Fra Cipriano, dell' Ill.mo Sig. Antonio Brignole suo fratello carnale e dell' intera comunità, fu posta solennemente la prima pietra del nuovo edifizio; e il 16 Dicembre del 1590 la Comunità stessa si recava processionalmente al nuovo Noviziato condotto a termine, che veniva benedetto dal Priore del Convento Padre Giovan Battista Aldobrandini.

L' edifizio è a tre piani. Il terreno comprende un magnifico colonnato d'ordine jonico volto a mezzogiorno, che fa squadra coll'altro loggiato costruito, come vedemmo, nel 1486 lungo il braccio edificato da Barnaba degli Agli, e cinque bellissime sale di diversa grandezza che già servivano ad uso di scuole. Il piano superiore è formato da un andito a volta condotto sopra il loggiato e da varie stanze parimente a volta che guardano a settentrione; l'ultimo piano è formato da un maestoso corridoio, a volta parimente, con celle da ambe le parti in numero di 26, comprese due di esse più grandi ed a volta che già servivano ad uso di cappella e di biblioteca pei novizi. Varie pitture, ritratti per lo più di Santi e di Beati dell'Ordine attribuite a Lodovico Buti, ammiravansi sulle porte delle celle in quest'andito superiore, che diviso e suddiviso verso la metà di questo secolo per adattarlo ad uso di abitazioni private, se non perse ogni vestigio della sua forma antica, vide però sparire sotto il pennello dell' imbianchino tutte quelle devote immagini che l'ador-

(1) Stile comune. La data dell' iscrizione è in stile fiorentino.

navano. Alcune di esse furono recentemente scoperte e trovate assai guaste; meglio conservati per avventura furono i due ritratti del Beato Angelico e di Fra Bartolommeo della Porta, particolarmente il primo, cui il pittore seppe dare una dolcezza di espressione singolare. Nella cappella o capitolo dei Novizi venne trasferita la bellissima tavola che già ammiravasi nell'antico noviziato, colorita nel 1525 (1) da Fra Paolino da Pistoia rappresentante la Vergine genuflessa in adorazione davanti

Il Chiostro. Colonnato costruito da Fr. Domenico Portigiani nel 1588

al Santo Bambino sorretto sulle mani da un Angelo e i santi Giuseppe e Agnese ai due lati. Fuori della cappella, e precisamente in cima alla scala per cui dal piano inferiore si accede al dormitorio, a destra di chi sale, era in una cappelletta un devotissimo Presepio, ove la pietà dei Novizi mirabilmente si alimentava con pratiche di devozione di cui resta memoria in un antico manoscritto (2). Tra queste pratiche è

(1) V. *Cronaca* fol. 7 r.

(2) Esso è intitolato: *Libro nel quale si registreranno tutti gli atti di ossequio* ecc; e si conserva nell'archivio di San Domenico di Fiesole.

notevole che fin dal 1668 trovisi la consacrazione nel mese di Maggio a Maria Vergine. Ed in questa prima idea sorta in cuore ai novizi di Fiesole allorchè pensarono di *cantare il Maggio* alla Vergine « come i secolari cominciavano a cantar Maggio e far festa alle creature da loro amate », noi per ragione cronologica riconosciamo l'origine di quella devozione, divenuta ora comune in tutta la Chiesa, finchè non ne venga con sicuri documenti dimostrata un' origine più antica.

Un altro edifizio, graziosissimo se altri mai, risale a questo tempo, e precisamente all'anno 1588 od 89, mentre era Priore lo stesso Padre Aldobrandini che vide condotta a termine la fabbrica del Noviziato. Esso è la *Cappella delle Beatitudini*, edificata nella vigna del convento all'estremità del viale maggiore che movendo dal noviziato si stende a settentrione verso Fiesole per 180 metri. Questa cappella, ora cadente e all' estremo danneggiata e nei pietrami e negli affreschi, consiste in una volta bellissima sorretta dalla parte dinanzi da due colonne in pietra d' ordine dorico e dalla parte di dietro da due pilastri che chiudono uno sfondo, rialzato d' un gradino sul piano della Cappella, sul quale si stende un' altra piccola volta unita alla precedente. In quello sfondo è edificato l'altare in pietra con bella cornice che racchiude il quadro. Eleganti sedili in pietra son collocati a destra e sinistra appunto tra le colonne e i pilastri. Tanto le pareti quanto le volte son dipinte a buon fresco da Lodovico Buti, che nel quadro dell'altare raffigurò Gesù Cristo che predica sul monte e promulga le beatitudini. Ai lati dell'altare vedonsi l'Angelo Raffaele con Tobia a destra, e Sant'Alessandro Vescovo di Fiesole e Martire a sinistra. In alto leggesi il sacro testo: *Beati pauperes spiritu* etc. Con ottimo pensiero il pittore raffigurò nella volta in otto quadretti circondati da splendidi e svariatissmi ornati, che ricordano le logge di Raffaello in Vaticano, le otto beatitudini messe in pratica dai più celebri santi Domenicani.

La prima, *Beati pauperes spiritu*, raffigura S. Tommaso d'Aquino che rinunzia l'arcivescovato di Napoli. La seconda, *Beati mites*, rappresenta Sant'Antonino che dà l' elemosina a due donne inginocchiate dinanzi a lui nell'atrio arcivescovile di Firenze. La terza, *Beati qui lugent*, ci mostra il Santo Padre Domenico spogliato fino a metà che dinanzi ad un altare si flagella e versa vivo sangue. La quarta, *Beati qui esuriunt et sitiunt justitiam*, è rappresentata da San Vincenzo Ferreri che predica il giudizio finale ad una moltitudine affollata di-

nanzi alla sua cattedra. La quinta, *Beati misericordes*, raffigura il fatto della resurrezione del giovane Napoleone Orsini caduto da cavallo operata in Roma presso San Sisto dal Santo Padre Domenico. La sesta, *Beati mundo corde*, rappresenta l'estasi di Santa Caterina da Siena a cui Gesù Cristo cambia per prodigio il cuore col suo. La settima, *Beati pacifici*, ci mostra il Beato Giovanni Dominici che colloca sulla

Il Beato Angelico. Affresco di Lodovico Buti

Cattedra Romana due tiare papali, per significare lo zelo del santo Cardinale nel togliere dalla Chiesa il famoso scisma di tre pontefici. L'ottava, *Beati qui persecutionem patiuntur propter iustitiam*, ci pone sott'occhio il martirio famoso di San Pietro di Verona che cade sotto il pugnale di un messo dei Manichei, e cadendo scrive la parola *Credo* collo stesso suo sangue.

Dei dieci distici che si leggevano, otto sotto i quadretti delle beatitudini, e due sopra le figure di Sant'Alessandro e dell'Arcangelo Raffaello,

tre soli possono ancora leggersi intieramente. Sotto il quadretto che raffigura Sant'Antonino sta scritto:

> Condolet hic mitis, miseris largitur egenis,
> Quo sibi viventum terra beata detur.

E sotto il Beato Dominici si legge:

> Schisma trium removens Joannis pacis amator
> Pontificum, meruit filius esse Dei.

E sotto San Pietro Martire:

> Dum subit ob justum magnus tot vulnera Petrus,
> Palmiger ad superos et redimitus abit.

Due grandi figure, che rappresentano la *Pace* e la *Vittoria*, stanno sedute nei due triangoli sopra l'arco esterno, e mentre compiono l'ornamento pittorico della cappella, riepilogano il concetto di tutte le altre figure, essendo la vittoria e la pace il premio e il complemento della beatitudine promessa qual corona nel cielo a chi avrà ben combattuto in questa vita terrena.

Le ultime e più notevoli innovazioni che subì l'interno della Chiesa, furono la costruzione della sagrestia, del coro, del campanile, del presbiterio o abside attuale, col magnifico altare in legno dorato, e finalmente l'innalzamento della tettoia colla costruzione della volta.

Già dal 1595 il Priore Fra Domenico Papi con varie elemosine aveva posto mano alla costruzione dell'attuale sagrestia, e gettatine i fondamenti con dimensioni assai vaste, giunto a quattro braccia sopra terra, dovè, per mancanza di mezzi, sospendere il lavoro. Ma nel 1606 venne al Convento un aiuto inaspettato pei meriti singolari di un illustre religioso figlio del Convento stesso, che fu il P. Serafino Banchi. Aveva egli ricevuto l'abito a di 19 Settembre del 1568 in età di soli anni 14. Recatosi, non sappiamo per qual motivo, in Francia, fu accettissimo per la sua grande bontà e dottrina unita a rara modestia ad Enrico IV re di Francia e di Guascogna, e fu da lui proposto al Vescovato di Angoulême nel 1602. Tenuta per tre anni quella sede, preso dal desiderio di tornarsene al suo chiostro, lasciò quel ricco vescovato; ed il re gli concesse una lauta pensione che il buon religioso volle intieramente impiegata nelle nuove costruzioni di cui il Convento sentiva bisogno. Fu adunque anzitutto condotta a termine la sagrestia, a volta reale, comoda e spaziosa, con quattro finestre ricche di pietrame lavo-

rato e con un piccolo oratorio che appunto nel 1606 venne abbellito d'un armadio in forma d'altare destinato a conservare le reliquie, i calici, e le altre argenterie della Chiesa. Negli sportelli di questo armadio vennero colorite a olio con non comune maestria varie figure da

La " Cappella delle Beatitudini ,, dipinta a fresco da Lodovico Buti nell'orto del Convento

Fra Giovanni da Firenze converso, figlio di questo stesso Convento. Rappresentò egli ne' due sportelli principali la Vergine Annunziata dall'Arcangelo Gabriele, e negli altri sei fece otto figure bellissime di Angeli che portano in mano gli emblemi della Passione di N. S. Gesù Cristo. Nell'interno degli sportelli maggiori colorì le figure di Sant'Antonino e di San Romolo Vescovo di Fiesole e Martire. Il Padre Marchese

che ricorda questo lavoro fatto dal nostro laico si compiace al vedere coltivata la pittura tra i religiosi del secolo XVII (1) nel Convento ove già abitò il Beato Angelico. È da dolersi che le due figure di San Romolo e di Sant'Antonino più non esistano. Non sappiamo nè in qual tempo nè da quali mani sia stata fatta la poco lodevole operazione di segare la parte interna dei due sportelli per togliere ambedue quelle figure di cui non è rimasta che la memoria nella *Cronaca*. Questo converso dipintore, che la *Cronaca* stessa loda per semplicità di vita e obbedienza, fece una morte tristissima; perchè stando un giorno sopra una scala nel coro della Chiesa per metter non so quale ornamento, cadde ad un tratto a terra e morì. La *Cronaca* che racconta il fatto lacrimevole non ne indica l'anno; ma possiamo asserire che avvenne dopo il 1612 (2).

Terminata la sagrestia, fu subito posto mano alla costruzione del nuovo coro e del bellissimo Presbiterio; e per questi lavori ebbe il Convento 2400 scudi dal detto P. Serafino Banchi e altri 500 ne aggiunse il Convento stesso, 200 dei quali eran rimasti della larga donazione di Fra Cipriano Brignole. La prima pietra del coro fu solennemente collocata dal Vescovo di Fiesole Mons. Alessandro Marzi-Medici il 22 novembre 1603, nella cantonata che guarda mezzogiorno e levante « con monete, medaglie, reliquie e un epitaffio su carta pecora ». Comodo e maestoso, questo coro misura 10 metri e 20 centimetri di lunghezza, per 12,80 di larghezza, ed ha 62 stalli con alte spalliere di noce di solidissima costruzione. Il presbiterio è formato da una volta chiusa in mezzo a quattro archi di pietra appoggiati su ricca cornice parimente in pietra che alla sua volta posa su quattro superbe colonne, tutte d'un pezzo, alte ciascuna 5 metri e 83 centimetri, compresi i ricchi capitelli corintii egregiamente lavorati. Questo lavoro, che ripete (e forse con miglior riuscita, stante la comodità del luogo) il motivo già adottato da Gian Bologna per la Chiesa di S. Marco, devesi a Giovanni Caccini discepolo di Giovanni Dosio, il quale a sua volta era stato discepolo del Buonarroti; ed è lavoro squisito sotto ogni riguardo, che

(1) Marchese. *Memorie ecc.* Libro III, cap. XVIII.

(2) Dal 1612 al 1643 non venne registrato alcun defunto; e soltanto nel 43, allorchè morì il P. Timoteo Ricci, si compilò un catalogo dei defunti in quel tratto di tempo, e vi mancano parecchie date. Tra questi troviamo il nostro Fra Giovanni pittore.

Interno della Chiesa

dona alla Chiesa maestà unita a sveltezza singolare. Questo presbiterio si eleva sopra il piano della Chiesa per sei scalini che salgono all'altezza di un metro e 10 centimetri; e l'arco maggiore si eleva ben 10 metri e mezzo sul piano della Chiesa. Non sembra che fosse fatta allora la gradinata attuale, poichè troviamo che nel 1611 il presbiterio fu alquanto esteso e fu costruita una scala *con più molle salita* fino alle balaustrate di pietra che stanno a destra e a sinistra. Molto probabilmente l'antica scala si internava alquanto nel presbiterio medesimo. La costruzione delle attuali balaustrate delle sei cappelle della Chiesa dobbiamo ragio-

Banco di Sagrestia. Intagli e tarsie del secolo XVI

nevolmente collocarla dopo il 1637, chè solo in quest'anno passò alla Famiglia Guadagni la cappella già dei Martini; e nei pilastrini della balaustrata di essa cappella è scolpito lo stemma dei Guadagni.

Costruito il coro, nell'anno 1606, il convento provvedevasi di una ricca collezione di libri corali in pergamena scritti e adornati da un Fra Fulgenzio Beatrice da Forlì Monaco Vallombrosano; e vi si impiegava la somma di 280 ducati d'oro (1); e, cinque anni dopo, cioè

(1) Il Convento possedeva già altri libri corali preziosissimi, tra i quali un Graduale scritto e notato per mano del B. Dominici, (V. *Cronaca* fol. 145). Il Padre Razzi dello stesso B. Giovanni così scrive: « Soleva fra le altre occupazioni de-
« gli studi talora dilettarsi d'alcune operazioni manuali, come di scriver libri da
« coro, in caratteri maggiori, con la propria musica e canto. Laonde nel Convento di
« San Domenico di Fiesole da lui fondato se ne conservano fino al dì d'oggi alcuni

nel 1611, il presbiterio e la sagrestia venivano a ricevere un singolare e prezioso ornamento per l'acquisto di diversi pezzi di postergali di classico e finissimo lavoro d'intaglio e di tarsia eseguiti nei più bei tempi del rinascimento, e molto probabilmente dovuti a Francesco da San Gallo o a Giuliano da Maiano. Furono comprati dal Priore Fra Niccolò Pandolfini per la somma di 55 scudi. Eran divisi in undici scompartimenti, ed appartenevano forse a qualche coro di Firenze demolito in quel tempo in cui molte chiese subirono innovazioni funeste e lacrimevoli perdite. Di essi furon formate le due superbe spalliere dei sedili che ancor si ammirano nei due lati del presbiterio, aventi ciascuna tre scompartimenti; e il rimanente in 5 scompartimenti fu impiegato ad ornare la parete della sagrestia fra le due porte dal lato d'oriente. Nel 1781 una parte, sebbene piccola, della cornice e dell'artistico fregio fu barbaramente segata per collocarvi un brutto orologio; ma recentemente tanto questa spalliera quanto il banco sottoposto sono stati restaurati con maestria e diligenza singolare dal Sig. Basilio Rangoni per cura del R.° Ministero della Pubblica Istruzione. Altre due pareti della sagrestia furono anch'esse coperte di pregevoli decorazioni a scompartimenti simili ai suddetti; se non che in queste ultime il lavoro d'intaglio è minore, e assai maggiore quello della tarsia (1). Mal saprebbe indicarsi la provenienza di queste

Banco di Sagrestia
Dettaglio

« con gran riverenza, e servono per uso di detta Chiesa, ed io li ho veduti, ed in « essi ho cantato assai volte ». Questa preziosa collezione fu venduta nel 1861 dal Parroco D. Lorenzo De Luigi al R.mo P. Vincenzo Jandel Generale dei Predicatori. Di altri libri scritti secondo la *Cronaca,* (fol. 3 r.), da Fra Benedetto di Mugello, e forse anche da lui miniati, non rimane altra memoria. Di uno venduto dallo stesso De Luigi alla Granduchessa Maria Antonia e da lei posto alla Palatina, e che allora si disse *miniato e scritto dall'Angelico*, ora sappiamo che fu scritto da Fra Giovanni Francescano di Santa Croce e miniato da Zanobi Strozzi. (V. *Rassegna Nazionale*, anno XXI, vol. CVII, p. 54).

(1) Anche queste vennero, non sappiamo in qual tempo, barbaramente in parte rovinate per l'apposizione di una serie di cassette per uso della sagrestia.

decorazioni. La *Cronaca* nota che nel 1520 Francesco di Pier Filippo Pandolfini lasciò al Convento in eredità per uso della sagrestia due *spalliere* con due *pancali* della lunghezza di 12 braccia; e nota altresì che nella costruzione degli armadi della sagrestia, che furon condotti a termine nel 1606, si impiegarono in massima parte i frammenti del vecchio coro. Nella parete principale della sagrestia dalla parte di settentrione fu collocato, non sappiamo in qual tempo, un Crocifisso di legno, metà del vero, lavoro pregevole assai del secolo XV, giudicato comunemente dello scultore Andrea di Piero Ferrucci da Fiesole.

Il campanile, cominciato a costruirsi nel 1611, fu condotto a termine nel 1613 con disegno di Matteo Nigetti Fiorentino architetto assai celebre ai tempi suoi, discepolo di Bernardo Buontalenti. È quasi tutto in pietra, di forma assai elegante, e termina in una sveltissima guglia, simile alquanto a quello di San Marco di Firenze. Sulla vetta della piramide fu posta una palla di bronzo dorato e una croce, parimente dorata, dello stesso metallo. Ma un fulmine cadutovi nel 1772 rovinò ben sei braccia della guglia e danneggiò assai tutto l'edifizio. Nel 1773 furono rifatte quasi interamente le quattro cantonate della guglia e alla palla di bronzo ne fu sostituita una di pietra. Il campanile, allorchè venne costruito, ebbe una sola campana, come quello di San Marco, secondo l'uso antico dei Domenicani, e solo nel 1668 con licenza del P. Generale Marini venne aggiunta una seconda campana, e quindi una terza. Ma nel 1726, essendosi rotta la campana maggiore, tanto questa che la seconda vennero rifuse. La terza è stata rifusa recentemente. Del grazioso edifizio danneggiato oltremodo e minacciante rovina, è stato recentemente compiuto un generale restauro sotto l'abile direzione del Cav. Giuseppe Castellucci, Ingegnere dell'Ufficio Regionale per la conservazione dei Monumenti della Toscana, concorrendo alla grave spesa il Parroco e il R.º Governo. E in quest'occasione è stata aggiunta una quarta cam-

Crocifisso in legno di Andrea Ferrucci da Fiesole (✠ 1526)

pana solennemente benedetta da Mons. David Camilli Vescovo di Fiesole il 25 marzo 1900.

Terminato il campanile, fu subito posto mano alla costruzione dell'attuale ricchissimo tabernacolo dell'altar maggiore, in legno intagliato e dorato, con quattro statue in altrettante nicchie, rappresentanti San Domenico, San Pietro Martire, Sant'Antonino Arcivescovo e San Tommaso d'Aquino (1). La somma che s'impiegò nella costruzione del campanile e del tabernacolo fù ricavata dalla vendita a Mario Farnese della tavola dell'Annunziata del Beato Angelico, data a lui, come sopra dicemmo, per 1500 scudi; e ne rimase a sufficienza per far eseguire una copia dell'Annunziata dell'Angelico che venne posta sull'altare dell'*Ospiteria* e che poi andò dispersa (2), e far colorire a Iacopo Chimenti da Empoli la bella tela dell'Annunziata che entrò a sostituire la tavola dell'Angelico.

Il Campanile avanti i restauri

Questa tela misura metri 2,60 d'altezza per metri 1,82 di larghezza, e rappresenta la Vergine Maria inginocchiata colle mani giunte e col capo soavemente chinato in atto di devota preghiera; e dinanzi a lei l'Angelo Gabriele colle ali spiegate, che posa i piedi sopra una nuvola: a lui appresso vedesi un vaso pieno di gigli e di altri fiori. Al di sopra della Vergine appaiono diversi cherubini in un cielo luminoso, e lo Spirito Santo in forma di colomba che manda un raggio sulla Vergine benedetta. Nel libro che sta aperto dinanzi alla Vergine si legge la profezia: *Ecce Virgo concipiet* etc. e poi in lettere minute: *Dipinta nel 1615 da Jacopo da Empoli.*

Non minor gratitudine si deve allo stesso P. Serafino Banchi per

(1) Nel 1667 dietro l'altare fu collocata una buona copia in tela della Madonna del Perugino, senza però le due figure di San Giovanni e di San Sebastiano. Nella base si legge l'iscrizione seguente: *O felix Virgo, et Jesu dulcis ac pia mater, humilem Praedicatorum tuorum defende familiam, cujus magnus ille Dominicus pius est pater. 1667.*

(2) Secondo il Cavalcaselle (l. c. p. 386 n. 3) questa copia si troverebbe nella chiesa del Convento dei Francescani di Montecarlo presso San Giovanni in Valdarno.

la premura che si prese di grandemente arricchire la biblioteca del Convento. Essa era posta in una sala assai spaziosa con tre grandi finestre, edificata in continuazione del braccio già costruito nel 1487 da Iacopo Salviati; e nel 1599 il Padre Banchi la dotò di un censo annuo perpetuo per l'acquisto dei libri e pei necessarii restauri, e ne ebbe autentica approvazione dal P. Generale Girolamo Xavierre a dì 12 Luglio 1601. Tornato poi di Francia, portò seco una grande quantità di

Il Campanile dopo i restauri

libri; e la biblioteca fu così notabilmente accresciuta. Nè mancarono i religiosi di arricchirla di ottimi volumi nei tempi successivi; ma essa, come tante altre, doveva sparire nella dispersione degli ordini religiosi. Verso la fine del secolo XVIII vennero, non si sa come, derubati due codici di valore, uno dei quali era l'*Istoria di Plinio*, l'altro il *Trionfo della Croce* (1) di Fra Girolamo Savonarola. E nel 1791 venne a perdere un antico e preziosissimo codice della versione dei Settanta, che

(1) Può essere che il codice di cui si tratta fosse quello scritto dal P. Roberto Ubaldini da Gagliano sotto dettatura dello stesso Savonarola. Cf. *Trionfo della Croce*. Edizione del 1899, Tip. San Bernardino. Siena. Introduzione pag. IX.

chiesto in prestito dal Vescovo di Fiesole Mons. Ranieri Mancini, non fu da lui restituito, ma consegnato al Can. Bandini Bibliotecario della Laurenziana, che, togliendo a pretesto il furto dei due codici avvenuto qualche tempo innanzi, col consenso del Vescovo ottenne dal Granduca Pietro Leopoldo che il codice rimanesse nella Laurenziana, ove *sarebbe sempre esistito,* dicevasi, *con decoro del Convento.* E non fu questo che il principio di più lacrimevoli perdite. Della ricca e preziosa biblioteca non sarebbe dato al presente ritrovare che alcuni libri e codici sparsi per le pubbliche biblioteche fiorentine, particolarmente nella Magliabechiana; e andò eziandio smarrita una tela che vi si trova e che rappresentava l'Annunziazione della Vergine, dipinta da Lodovico Cardi, detto il Cigoli, discepolo di Santi di Tito. E ridotta in seguito l'ampia sala a quartiere per abitazione privata, venne dato di bianco alle pareti ed al palco che, secondo il Moreni e il Bandini (1), era stato dipinto a grottesco da Bernardino Poccetti con raro disegno.

Il P. Serafino Banchi morì a' 15 d'Agosto del 1623, e i religiosi, per gratitudine verso uomo così benemerito del Convento, gli posero nel Coro la seguente iscrizione:

HUNC. CHORUM. TRIBUNAL. ET. SACRARIUM. SERAPHINUS BANCHIUS. HUIUS. DOMINICANAE. FAMILIAE. SACERDOS. AC THEOLOGUS. EX. DONARIO. ET. EX. ABDICATAE. ENGOLISMENSIS. ECCLESIAE. PENSIONE. OB. PRAECLARA. MERITA. AB HENRICO. IIII. FRANCORUM. ET. VASCONUM. REGE. COLLATIS EXTRUXIT. DEO. AC. DEIPARAE. DICAVIT. CONSCIENTIA CONTENTUS. NOMEN. NON. INSCRIPSIT. SED. HUIUS. COENOBII PATRES. PRO. SPRETA. GLORIA. HOC. GLORIAE. MONUMENTUM DECREVERUNT. A. S. MDCXXIII.

Il ricco portico esterno della Chiesa venne costruito nel 1635 (2) con disegno del già nominato architetto Matteo Nigetti a spese di Alessandro e Antonio de' Medici figli di Vitale. Eran costoro della famiglia Jochel, di Pesaro, di religione ebrea, ricchi e dottissimi in filosofia e medicina.

---

(1) Moreni l. c. p. 91; Bandini. Lettere Fiesolane p. 58.

(2) Verso il 1635, sotto il priorato del P. Santi Botti, sappiamo che fu ornato l'atrio del Refettorio di tre figure rappresentanti il Salvatore, la Vergine, e la Vergine stessa col Bambino. *Cron.* fol. 21.

Avendo udito in Firenze le prediche di un certo P. Dionisio Castacciaro Inquisitore, abbracciaron la fede cattolica; e il Cardinal dei Medici, che fu poi Ferdinando Granduca di Toscana, fu loro patrino nel battesimo che ad essi conferì Gregorio XIII; e in tale occasione concesse ai medesimi il suo stemma, senza i gigli, e il suo cognome. Così lo stemma dei Medici venne a dominare anche la facciata di San Domenico di Fiesole; e quello di Barnaba degli Agli, che fu il primo e più cospicuo benefattore, rimase appena visibile nella nuda muraglia dell' antica facciata (1).

L'*Annunziata* di Jacopo da Empoli

Nel 1685, innalzate le pareti laterali della Chiesa, fu costruita la volta attuale; e molto probabilmente furono in questa circostanza sostituite alle finestre ogivali delle due pareti e alla circolare della facciata, le finestre rettangolari colle decorazioni in pietra che ora si veggono. Questo lavoro fu eseguito da un tal Guerrino Guerrini che il *Libro della Sagrestia* chiama Maestro di camera del serenissimo Ferdinando II. La volta fu colorita più tardi, cioè nel 1705, da Rinaldo Botti e Lorenzo del Moro per la parte ornativa, e da Matteo Bonechi per le figure. In questo tempo già esistevano nella parete interna della

(1) Nel fregio del portico si legge: DEO ET DIVO DOMINICO VERITATIS DOCTORI HERESUMQ. PROFLIGATORI ALEXANDER ET ANT. MEDICES VITALIS FILII A D. MDCXXXV. Troppo severo è il Franceschini (l. c. p. 135) nel dir *prova di massima ingratitudine verso il Benefattore Barnaba degli Agli* l'esser stato qui posto il nome di San Domenico. Abbiamo già veduto dalla *Cronaca* che nel 1406, *in nomine Domini et sub vocabulo Sancti Dominici*, cominciò a costruirsi la Chiesa, 12 anni prima della morte di Barnaba degli Agli; non potè quindi il pietoso benefattore altro ordinare se non che

Chiesa sopra la porta d'ingresso tre quadri, il maggior dei quali, lavoro assai mediocre di Pietro Dandini, è di forma ottagona un po' prolungata, e raffigura la Vergine che supplica il Redentore adirato verso degli uomini, e a lui mostra i due Santi Domenico e Francesco, i quali appunto son rappresentati negli altri due quadri di forma rettangolare. Di questi il S. Domenico che sta a sinistra di chi guarda è del Montini, e il S. Francesco a destra, è bellissimo lavoro del già ricordato Francesco Cardi detto il Cigoli.

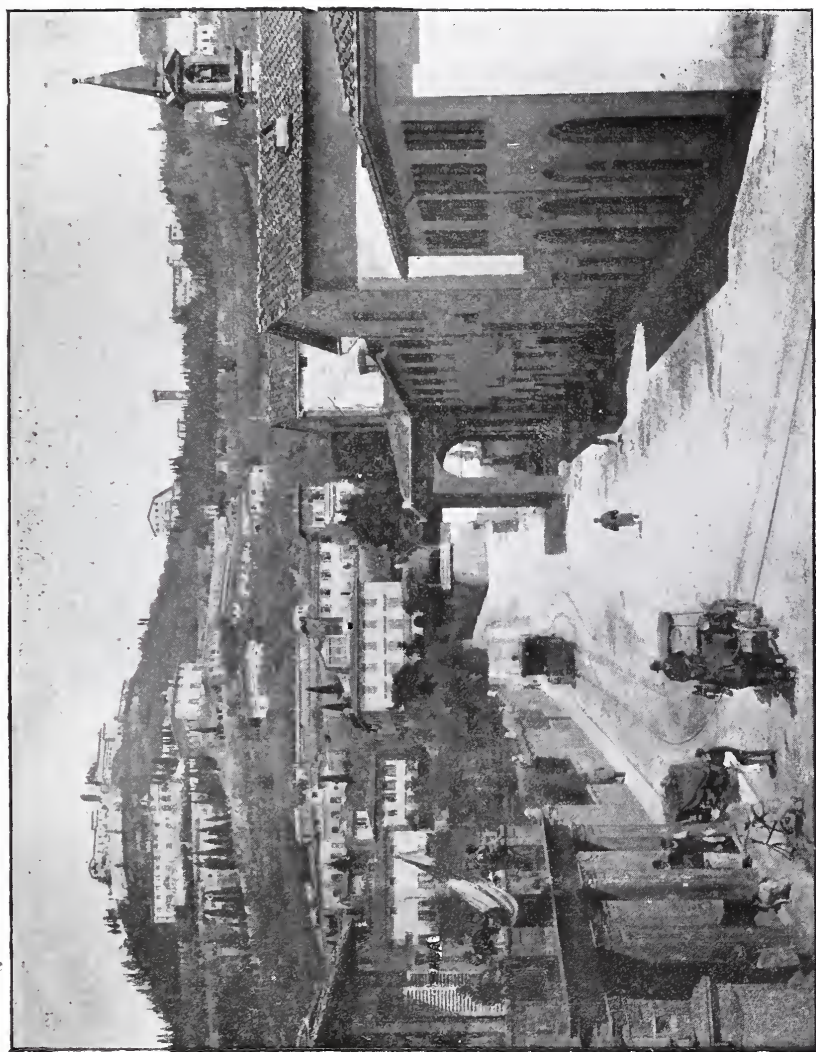
La costruzione delle due cantorie appartiene assai probabilmente a questa innovazione, sebbene l'organo rimonti al 1648 (1). Sopra la tavola dell'Angelico, che dopo la costruzione del tabernacolo dell'altar maggiore era stata addossata alla parete del coro, venne collocato, non sappiamo in qual tempo, un grande crocifisso in tela, ora assai deperito, che già nel 1586 era stato posto nel Capitolo del Convento; opera assai lodevole di Michele Tosini detto *delle Colombe*.

Il nome di Michele Tosini ci invita a parlare di un suo illustre figliuolo e santo religioso, cultore anch'egli dell'arte della pittura, e, se non in questa, certamente nella santità emulo del suo grande confratello Beato Angelico: voglio dire del Padre Santi Tosini (2). Nacque nel 1538 in Firenze dal detto Michele e da Felice Talani, ed ebbe nel

---

San Barnaba si avesse per *Contitolare* della Chiesa. Infatti, come vedemmo, nel 1435, la Chiesa nella solenne consacrazione fu dedicata ai Santi *Domenico e Barnaba*, che dall'Angelico vennero raffigurati ai lati della Vergine nel trittico del maggior altare. Non meritò perciò troppo rimprovero chi intese in quel fregio di porre il *Titolare principale* della Chiesa, e non espresse il nome del *Contitolare*.

(1) *Cronaca* fol. 22. Vi si dice che nel 1648 si fece l'*Organo nuovo*. È quindi da dedursi che un Organo esistesse anche prima nella Chiesa; ma non sarebbe facile precisare il luogo. Si ricordano nella *Cronaca* i varii restauri fatti in seguito all'Organo; nel 1676 da M.° Giovanni Billori Francese; nel 1763 dal Tronci di Pistoia, nel 1774 da Pietro Agati di Pistoia. Recentemente è stato completamente restaurato dal Sig. Cav. Filippo Tronci di Pistoia e rinnovato il dì 3 Settembre 1900 pel funerale solenne celebrato in suffragio del Re Umberto I. Conservo l'iscrizione che dettai nella dolorosa circostanza: *Se il regno terreno — fruttò sciagura e morte — a Umberto I — donagli, o Dio, nel regno celeste — il gaudio e la vita — per le preghiere della Chiesa — e le lacrime della patria.*

(2) Solevasi mettere il nome di Santi molto sovente ai novizi domenicani di Fiesole e di San Marco in memoria del Ven. Santi Schiattesi che fu uno dei più illustri compagni di Sant'Antonino.

Piazza di San Domenico

battesimo il nome di Iacopo. Di lui giovanetto di 16 anni racconta in due luoghi la *Cronaca*, che servendo un giorno al padre mentre stava facendo certi restauri presso la veneratissima Immagine della SS. Annunziata nella Chiesa dei Servi di Maria in Firenze, udì dall'altare queste parole distinte: « Va' a farti frate a San Domenico di Fiesole ». La stessa voce fu udita da lui tre volte, e la terza anche dal padre, che al caro figliuolo diè ben volentieri il consenso desiderato; e così nel giorno 8 Settembre 1553, sacro alla natività di Maria Vergine, egli riceveva in San Domenico di Fiesole l'abito domenicano per le mani del Padre Santi Cini. Menò vita santissima fin da novizio, e il P. Domenico

Veduta del Convento dalla Via Fiesolana

Gori e il P. Reginaldo Cecchini che con lui vissero molto tempo, ne scrissero monografie, la prima delle quali vide la luce per le stampe. Essi raccontano cose meravigliose del suo spirito di penitenza e d'orazione, della sua illibata purezza, del suo amore alle più minute osservanze della regola, e della stima in che l'ebbero i suoi confratelli. Fu particolarmente carissimo al P. Timoteo Ricci il giovane, cugino di Santa Caterina de' Ricci ed anch'egli santo religioso dello stesso Convento di S. Domenico. Allorchè predicava, rapiva al cielo gli uditori e molte volte li compungeva fino alle lagrime, e varii prodigi accompagnarono sì fruttuose predicazioni. Fu maestro dei Novizi per molti anni in San Domenico, e nel 1600 fu anche priore del Convento. Eletto una volta Priore di S. Maria del Sasso presso Bibbiena, non può descriversi qual fervore risvegliasse in quella religiosa comunità e nelle popolazioni del Casentino che affluivano a lui per udire la sua parola

e per riconciliarsi con Dio presso il Santuario della Vergine; e lasciò di sè in quei luoghi grande memoria. Ebbe la cura di diversi monasteri dell'Ordine, anche numerosissimi; nè mai tra tante fatiche lasciò i digiuni, le veglie e i rigori della regola ai quali aggiunse altre austerità da emulare i più celebri santi. Chiamato a Roma per esercitare l'ufficio di confessore delle Suore di Santa Maria Maddalena al Quirinale, fu presto conosciuto fino a meritare la stima e la benevolenza di Clemente VIII, che volentieri trattenevasi con lui in spirituali colloqui, e di parecchi Cardinali che lo ebbero a confessore e sapiente consigliere. Tanto crebbe la sua fama che egli ne ebbe paura: e più volte tentò fuggire da Roma per tornarsene al suo diletto Convento di Fiesole, ma non gli riuscì. Nel suo vestire accompagnò una somma mondezza ad un'estrema povertà; sulla quale basti dire che il cingolo di cuoio da lui ricevuto nella vestizione lo portò 54 anni, chè tanti visse nella religione, e con esso andò al sepolcro. Ad esempio di S. Filippo Neri egli fu in Roma grande promotore delle visite delle sette chiese, alle quali intervenivano personaggi illustri ed anche Cardinali. Morì santamente il 10 Settembre del 1608, ed alle esequie di lui corse gran parte di Roma e il popolo ne volle reliquie. Il suo corpo, trovato incorrotto tre anni dopo la morte, fu trasferito in un sepolcro di marmo fatto costruire nella chiesa di Santa Maria Maddalena da Antonio Ricci, che fu poi da Paolo V creato Vescovo di Arezzo. La *Cronaca* conserva memoria di parecchi doni procurati alla Chiesa dal P. Santi Tosini, e nota particolarmente il dono di una borsa da corporale che portava quattro bellissime immagini dipinte, e di alcuni quadri che rappresentavano varii misteri della passione di Gesù Cristo, che furon posti nella Sagrestia. Molto probabilmente questi lavori di pittura furono eseguiti dalle stesse sue mani. Dei detti quadri quattro restano ancora, ma in miserabili condizioni. Conservasi eziandio tra gli arredi della Chiesa un calice d'argento assai ben cesellato portante questa iscrizione: *F. Sanctes Tosinus F. C.* (*cioè* Filius Conventus) *S. D. de Fesulis, 1597.*

Arme dei Guadagni

Così lo spirito religioso si manteneva in questo sacro asilo; e i figli del Beato Dominici e di Sant'Antnoino non erano indegni dei Padri loro. E se i limiti che ci siamo prefissi non ci obbligassero a correre alla fine di questa *Monografia*, avremmo molta messe da raccogliere nelle memorie rimaste di tanti illustri religiosi che fino ai primi del secolo XIX conservarono in queste mura quel buon odore di santa vita e lo diffusero per la Toscana e per l'Italia non solo, ma ancora nei paesi degl'infedeli. Dovremmo nominare con amplissima lode il P. Timoteo Ricci il Vecchio (1) zio paterno di S. Caterina, e il già ricordato P. Timoteo Ricci il giovane (2) cugino della santa, emuli ambedue delle virtù della loro consaguinea, il P. Tommaso Neri (3) storico e teologo insigne, autore della celebre Apologia di Fra Girolamo Savonarola contro il Caterino, il P. Santi Cini, che il Razzi chiama *gran servo di Dio*, fondatore della Confraternita di San Tommaso d'Aquino in Via della Pergola, il P. Giovan Filippo Baldinucci (4) fratello carnale del Gesuita Antonio Baldinucci recentemente beatificato da Leone XIII, e i Padri Angelo Cocchi (5), Timoteo Bottigli (6) e Vittorio Ricci, tutti e tre fiorentini, che fondarono con incredibili fatiche e zelo apostolico la Missione Domenicana di Fo-kien nella Cina, fino al P. Filippo Maria Sereni, che morì in odore di santità il 21 Aprile del 1800 (7). I quali religiosi, ed altri che potremmo nominare, furono altrettante glorie del Convento

(1) Morì in San Marco di Firenze il 28 Settembre 1587. Il *Necrologio* di S. Marco lo chiama religioso *d'ottima e santa memoria.*

(2) Morì in San Domenico il 31 Maggio 1643, e due anni dopo il suo corpo, trovato incorrotto, fu portato nella sepoltura della Chiesa. Fu celeberrimo propagatore del S. Rosario; e il Capitolo Generale di Roma del 1650 lo chiamò un nuovo *Beato Alano.* Fu egli il primo, come ricordano gli atti del detto Capitolo, che introdusse la pratica del *Rasario Perpetuo* e la pubblica recita del Rosario nelle chiese come si usa oggidì. V. *Acta S. Sedis pro Soc. SS. Rosarii,* Lugduni 1890. Vol. I, p. 175, e vol. II, p. 1310.

(3) Morì in San Domenico il 5 Agosto 1569.

(4) Morì in San Marco l'11 Marzo 1750 in odore di santità, dopo avere esercitato per 50 anni l'ufficio di Parroco di quella Chiesa.

(5) Morì nella Cina verso il 1643, affranto dalle fatiche del suo ministero.

(6) Morì nella Cina il 1 Ottobre 1662. Il Necrologio di San Marco ha una interessantissima descrizione della sua vita e della sua santa morte.

(7) Fu seppellito in San Domenico di Fiesole nello stanzino della Sagrestia, detto delle reliquie.

Fiesolano o sia perchè qui in Fiesole riceveron l'abito religioso, o perchè vi passarono gran parte della loro vita. E senza tema di errare possiamo asserire che il Convento di San Domenico di Fiesole fosse uno dei più fervorosi dell'Ordine (1) e fosse dai superiori riguardato con ispeciale predilezione e da essi largamente protetto anche per la parte materiale, sebbene i religiosi stessi, i benefattori, e particolarmente le illustri famiglie che ebbero il patronato delle varie cappelle, niente tralasciassero per abbellire il Convento e la Chiesa.

Il Battesimo di Gesù. Tavola di Lorenzo di Credi

Notiamo tra le altre innovazioni (2) la costruzione del chiostro chiuso attuale, sostituito all'antico già cadente e ormai scomparso dal lato settentrionale per la costruzione delle Cappelle, come sopra dicemmo, e dell'attuale porta d'ingresso con tutto il fabbricato a fianco della Chiesa, nella parte superiore destinato già ad uso di terrazza o galleria nella quale furon posti i ritratti degli uomini più illustri dell'Ordine e in particolare dei più famosi religiosi del Convento. E il chiostro fu ornato di piccoli quadri rappresentanti i 4 papi e 56 cardinali domenicani. Curiosissima è la costruzione degli scalini della porta d'ingresso, lavoro eseguito, con l'innovazione del chiostro, da Giovanni Guerrini ingegnere del Granduca Ferdinando dei Medici, compiuto il

(1) Il Baldinucci, padre dei due poco avanti ricordati religiosi, nella sua opera *Notizie dei Professori del disegno, vita di Pietro Cavallini*, chiama il Convento di Fiesole « celebre per tanta osservanza, che s' è meritato il nome di un vero Seminario di Santi ». E il Richa l. c. v. 7, p. 119, lo chiama « sede di Santi Religiosi ».

(2) Troviamo che nel 1693 fu costruito il *vivaio nuovo* sotto la direzione del già nominato Guerrino Guerrini. Ha una capacità di circa 54.000 litri.

5 Febbraio 1727. Nell'architrave della porta fu conservato lo stemma dell'antico benefattore Barnaba degli Agli.

Altre notizie non abbiamo per la storia artistica di questo Convento e di questa Chiesa, se non il cambiamento avvenuto nel 1786 della bellissima tavola del Perugino, già esistente nella Cappella di San Giovanni, in quella non meno pregevole di Lorenzo di Credi, che rappresenta *il Battesimo di Gesù*. Fin dal 1645 il giuspatronato di detta Cappella era passato dai Martini al Marchese Tommaso di Iacopo Guadagni (1). Nel suddetto anno 1786, quando Giuseppe Pelli attendeva a ordinare la Galleria degli Uffizi, Pietro Leopoldo mostrò gran desiderio d'avere per la Galleria il dipinto del Perugino; e tanto i religiosi quanto il Marchese Donato Guadagni, allora Patrono della Cappella, doveron piegare. In compenso ebbe il Convento dal Principe 1000 scudi, e al Patrono fu concessa facoltà di scegliere nella Regia Galleria un altro quadro di sua elezione. Scelse egli la tavola di Lorenzo di Credi, che già esisteva nella Compagnia dello Scalzo presso San Marco (2). La tavola del Credi era uguale in altezza a quella del Perugino, ma assai più rettangolare, e con deplorevole consiglio fu scartata dai lati per farla entrare nell' incorniciatura già esistente, lavoro mediocre del secolo XVII. La nuova tavola fa tuttora bella mostra di sè in una parete

Teste d'Angeli. Dettaglio della tavola di Lorenzo di Credi

(1) V. libro delle *Ricordanze* C a pag. 117, e *Ricordanze* D a pag. 63 La cessione è in data del 28 Aprile 1645; e la famiglia Martini di Venezia vi si dice estinta: così la proprietà della cappella restò ai Religiosi che la cederono alla famiglia Guadagni.

(2) V. Moreni a pag. 86, e Richa, vol. 7° pag. 68.

della Cappella Guadagni. La nuda figura del Redentore, immerso leggermente i piedi nelle acque del Giordano, mentre dal cielo aperto scende la mistica colomba, tiene il mezzo del quadro, e a destra di chi guarda, Giovanni colla mano alzata versa l' acqua sul capo del Redentore. Le faccie del Cristo e del Precursore sono piene del più alto sentimento. Bellissimo oltre ogni dire è il gruppo dei tre angeli a sinistra di chi guarda.

E dopo questo fatto, nel quale vediamo con un pregevole acquisto compensato il rammarico di una gravissima perdita, è doloroso il non aver da registrare che perdite e rovine. Tre anni soltanto passarono, e la bella tavola che rappresentava Gesù in Croce colla Vergine e San Girolamo, che stava sull' altare di San Domenico, per ragioni liturgiche veniva tolta per ordine di Mons. Ranieri Mancini vescovo di Fiesole, e collocata in Convento, donde poi scomparve; e altri dieci anni passarono, e all'avvicinarsi dell' esercito francese Ferdinando III Granduca credè di potergli far fronte col dispogliar le Chiese e i Conventi dei migliori loro arredi in oro e argento. La Chiesa di San Domenico era ricchissima quante altre mai e in lampade e in reliquiarii e calici e candelieri e altri oggetti di squisitissimo lavoro, perchè in massima parte appartenenti al secolo XV e XVI; e tutto disparve. Fu allora salvato (dicesi in una casa colonica) un grande ostensorio ricchissimo d' argento e pietre preziose; ma donato poi alla Cattedrale di Fiesole sotto il Parroco Giacinto Giachi, venne di notte involato senza che potesse scoprirsene traccia.

Più grave perdita avvenne nel 1809 allorchè dai Francesi fu rapita e portata nel museo del Louvre la splendidissima tavola dell' *Incoronata* del Beato Angelico. Ad essa venne allora sostituita una tela del Cav. Francesco Curradi alunno di Battista Naldini, tolta dalle RR. Gallerie, rappresentante la Vergine col Figlio che dona a S. Domenico il Rosario. Varii angeli sorreggono sul capo della Vergine una grande corona, ove son raffigurati in piccoli tondi i 15 Misteri (1).

E già nell' anno antecedente a quella rapina erano stati per la legge napoleonica sbanditi dal Convento i religiosi che l' abitavano e solo lasciati alcuni per il servizio della parrocchia che fin dal 19 Maggio 1778 era stata qui trasportata dalla soppressa Badia dei Roccet-

(1) Questo quadro trovasi al presente nel coro.

Il SS. Crocifisso della Ven. Compagnia di San Donato di Scozia
Scultura in legno del sec. XIII.

tini. Insieme colla Parrocchia era venuta a stabilirsi presso la Chiesa l'antica Compagnia di San Donato di Scozia, Vescovo di Fiesole, che da remotissimi tempi esisteva presso la vecchia Cattedrale. Nel nuovo oratorio edificato nel 1792 fu nel 1812 collocato un bel simulacro in legno del SS. Crocifisso, già venerato nella Cappella detta Rotonda, dedicata a S. Romolo nella Chiesa della Badia, ed ivi venerato fin dal secolo XIII (1). Alla Compagnia medesima passò parimente lo splendido busto ove conservavasi anticamente la testa di San Donato che veneravasi in una nicchia nel presbiterio della Badia. È tutto in rame argentato e dorato e vi si riconosce il lavoro di due epoche. La base, riccamente ornata, la testa e la mitra (ora scomparsa) furono eseguite da certo Maestro Niccolò Guascone nel 1546 (2); il resto del busto risale ad epoca più antica assai, ed è lavoro di una straordinaria finezza.

Busto in rame di San Donato di Scozia

Nel 1810, riservata una parte del Convento per casa parrocchiale, veniva posto in vendita dal governo francese tutto il resto del grandioso edifizio, e ne faceva acquisto il 17 Dicembre di quell'anno la Contessa Carlotta di Ferdinando Barbolani di Montauto sposata a Don Francesco Velluti Zati Duca di San Clemente, e da lei passava quindi ai Conti Capponi che lo ridussero man mano ad abitazioni private. Pochi tra i monumenti d'arte e di storia italiana meritavano d'esser più di questo religiosamente conservati, e pochi invece furono più di questo, non dirò trascurati, ma barbaramente saccheggiati.

Ma su quanto accadde a danno dell'arte, della storia, e della scienza prima che i religiosi Domenicani riacquistassero questo loro

(1) È tradizione, confermata dagli storici dell'Ordine dei Servi di Maria, che questo simulacro nel 1224 parlasse a San Filippo Benizzi. V. il mio libretto *Notizie storiche sulla miracolosa immagine ecc.* Firenze 1900.

(2) V. libro *Debiti e crediti e ricordi della Badia Fiesolana dal 1543 al 1567*, fol. 46, nell'Archivio del R.° Ospedale degl' Innocenti in Firenze.

Convento, cioè fino al 1879, stimiamo miglior partito stendere un velo ed appagarci di quanto abbiam detto fin qui. È una storia troppo dolorosa, che termina col trasferimento dei due affreschi del Refettorio e del Dormitorio l' uno alla Galleria del Louvre a Parigi, l' altro a quella dell' Hermitage di Pietroburgo (1).

Compenso unico, e non piccolo in vero, ebbero i religiosi nel rinvenimento dello stupendo affresco del Crocifisso del Capitolo che sopra ricordammo, tolto nel 1881 di sotto lo strato di calce che lo copriva. Una frase dell'antica *Cronaca* sfuggita alle ricerche degli studiosi ci pose sulle tracce del prezioso dipinto che per opera del Prof. Cambi e del Domenicano P. Raimondo Massini ricomparve bello e maestoso nella sua severa semplicità.

Sia quell'immagine alla bianca e giovane famiglia di San Domenico augurio e sprone a correre sulla via delle gloriose tradizioni dei cinque secoli che li precorsero! E il secolo testè cominciato ben più prospero torni a loro di quello che passò. E se al lavoro di distruzione, ormai cessato, si opporrà un compenso di edificazione materiale e morale, e se gli amori che arsero in petto ai padri nostri magnanimi accenderanno anche noi ad emulazione operosa, non minore che nel passato sarà il vantaggio che la religione e la scienza, le arti e le lettere sentiranno da un' istituzione che la perversità dei tempi proscrisse, mentre di alte e purissime glorie è a lei debitrice la patria e la società.

---

(1) Vedasi che cosa scriveva in quei giorni a questo proposito Cesare Guasti al P. Vincenzo Marchese nel *Carteggio inedito* pubblicato da Isidoro Del Lungo. Firenze 1899, pag. 256.

TAVOLA DELLE INCISIONI

RELIGIOSI ILLUSTRI DELL'ORDINE DI SAN DOMENICO

NOMINATI IN QUESTA " MONOGRAFIA „

Nota. I religiosi appartenenti come *figli* al Convento di San Domenico sono segnati con asterisco.

Approvazione dell' Ordine

Visto; *nulla osta.*

P. L. Ambrogio Luddi dei Predicatori, Priore di San Marco di Firenze.

P. Emanuele Alemany, Maestro in Sacra Teologia.

Se ne permette la stampa.

S. Domenico di Fiesole, *20 Aprile 1901.*

P. L. Giovanni Lottini dei Predicatori, Vic. G.le della Congregaz. di S. Marco.

Approvazione della Curia Arciv. di Firenze

Visto il rapporto favorevole delle persone incaricate, ne permettiamo la stampa.

Firenze, Curia Arcivescovile, *22 Aprile 1901.*

C. M. Novelli, Vic. G.le